

STUDI

LA CRISI DELLA MISSIONE TRA I BORORO E L'APERTURA AL NUOVO CAMPO DI APOSTOLATO NEL SUD DEL MATO GROSSO (1918-1931)

Antonio da Silva Ferreira

Introduzione:

Oggi le terre delle colonie indigene, nella regione del Rio das Mortes, nella parte orientale del Mato Grosso, sono di proprietà delle comunità Bororo e Chavante che in esse dimorano. Non si è arrivati pacificamente a questa soluzione. Nel 1976 il sacerdote salesiano Rudolf Lunkenbein¹ e il Bororo Simão furono uccisi insieme in un attacco alla missione, fatto dai *civili* che volevano impedire ad ogni costo la demarcazione delle terre indigene. Quelli che li hanno uccisi sono tuttora in libertà; sono stati assolti in regolare processo perché, secondo la giuria, avevano agito *in difesa del proprio patrimonio*.

La pubblicazione di questa nota vuol portare un piccolo contributo alla storia delle missioni tra le nazioni indigene del Brasile e anche ricordare tanti salesiani e indì che, nel loro anonimato, concorsero a che si arrivasse all'attuale situazione. Accompagna la presente nota una raccolta di lettere d'archivio. La scelta di tale documentazione non è stata fatta a caso. Quelle lettere riassumono la problematica della crisi della missione tra i Bororo attorno agli anni '20, come fu vissuta dai salesiani. Peccato che non ci sia stato possibile avere tra le mani le testimonianze dei Bororo che quei momenti hanno vissuto con passione, — divisi tra il rimanere con i missionari o disperdersi in mezzo ai civili —, come avevano fatto tanti dei loro fratelli. Sarebbe stato bello poter presentare in queste righe il loro dramma e la loro scelta finale, che premiò le sofferenze di chi in essi aveva creduto contro ogni speranza.

¹ Rudolf LUNKENBEIN (1939-1976) n. a Döringstadt, Bamberg, Germania. Fatti gli studi secondari, fu inviato in Brasile nel 1958. Salesiano nel 1959, tornò in patria per gli studi teologici. Sac. nel 1969 va al Meruri, dove fu direttore negli ultimi tre anni della sua vita.

Un poco di storia della missione salesiana tra i bororo

L'ideale di Mons. Lasagna

Nonostante gli sforzi fatti personalmente dall'Imperatore Pietro II, che chiamò i cappuccini perché continuassero le missioni tra gli indigeni del Brasile, nel 1892 esse si erano praticamente ridotte allo sforzo isolato di qualche generoso missionario. La Santa Sede, allora, pensò di ordinare vescovo l'ispettore salesiano dell'Uruguay e del Brasile, Luigi Lasagna, e di inviargli in Brasile con il compito di studiare le misure più idonee per dare nuova vita a quelle missioni e di scegliersi poi un posto dove stabilire un Vicariato Apostolico.²

Fatto vescovo nel 1893, Lasagna si convinse che il posto più adatto a quello scopo erano le foreste del Mato Grosso. Così nel 1894, coronando le trattative che da anni aveva portato avanti col vescovo di Cuiabá, partì per il Mato Grosso, portando con sé un gruppo di confratelli per dare inizio all'opera salesiana in quello Stato. Si accettò la parrocchia di S. Gonzalo, a Cuiabá, e si fondò il collegio omonimo. Nel 1895, una seconda spedizione vi portava non solo i salesiani ma anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, e si assumeva la direzione della colonia Teresa Cristina tra gli indi Bororo.

Dalla lettera circolare pubblicata allora si possono conoscere i piani che Lasagna aveva per il futuro della missione. Essa doveva essere una grande azienda agricola, dove si lavorasse non più con i rudimentali metodi conosciuti nell'interno del paese, ma con ogni sorta di utensili, macchine e strumenti portati dal progresso in quel settore; la missione doveva arrivare a vivere del frutto del proprio lavoro. Una banda di musica doveva rallegrare la vita della comunità che si creava. Alle FMA si sarebbe affidata l'educazione della donna, la cura dei bambini, dell'igiene nella comunità e l'avviamento di quegli indigeni a una vita di famiglia secondo i principi cristiani. Gli ideali di Lasagna ebbero tale impatto sull'animo delle autorità, che alla fine del secolo il governo centrale voleva affidare ai salesiani la missione del Pirara, negli Amazzoni, «perché i salesiani insegnavano agli indigeni non solo la religione, ma anche il come guadagnarsi la vita».

La morte del vescovo di Tripoli (1895) e la successiva divisione dell'ispettorato fecero sì che i suoi ideali non diventassero realtà. Per motivi che non è il caso di analizzare in questa sede, i salesiani abbandonarono la colo-

² Cf. A.S. FERREIRA, *Essere ispettore-vescovo agli inizi delle missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile: Mons. Luigi Lasagna*, in RSS 10 (1991) 2, pp. 219-223.

nia Teresa Cristina e fondarono poi una missione in proprio nella regione orientale dello Stato, sulle sponde di un affluente del Rio das Mortes.³

La Missione Salesiana del Mato Grosso

L'opera salesiana nel Mato Grosso era nata in funzione delle missioni tra gli indigeni. Nel 1909 Carlo Peretto,⁴ facendone la visita straordinaria, afferma: «L'Ispettorìa non è grande pel numero delle case perché sono appena 2 Collegi: Cuyabà e Corumbà[;] 4 Colonie: S. Cuore - Immacolata S. Giuseppe e Coxipò-Noviziato - perciò 7 Case». Dei collegi di Cuiabá e Corumbá si era già occupato Lasagna nel suo viaggio del 1894. Nel 1909, di opere nuove, si aveva il noviziato e le tre colonie indigene tra i Bororo. L'ispettorìa conservava così il carattere eminentemente missionario della sua fondazione.⁵

A Coxipò si stabilì un deposito per servire le missioni di quanto servisse per il loro fabbisogno quotidiano. Nel 1918 così ne parla Giuseppe Galbusera:⁶ «Fra pochi giorni deve arrivare dalle nostre Colonie il treno merci di questi luoghi, voglio dire dei carri[,] tirati da 10 a 12 giunte di buoi ogni carro[,] per prendere ciò che fa di bisogno per le Colonie, ferramenta, vestiti, coperte, sale, etc.. Sig. D. Gusmano, vedesse il *Memorandum* di ciascun

³ Cf. *Missão salesiana entre os indios do Matto Grosso — Carta circular do Exmo e Revmo Senhor D. Luiz Lasagna bispo titular de Tripoli*, S. Paulo, Officinas Salesianas 1895; ASC F 087 *Relatório da Obra Salesiana de Dom Bosco nas Missões do Matto Grosso — Est [ad] os Unfidjos do Brasil - 1894-1900 [...]*; ASC A 451 lettera Rua-Rampolla 26.02.96; A. COLBACCHINI, *UKE'-WAGÚU - racconto storico*, Torino, SEI 1931.

⁴ Carlo PERETTO (1860-1923) n. a Carignano, Torino. Salesiano nel 1878, fu inviato in Uruguay. Sacerdote nel 1883. Fece parte del primo gruppo di salesiani che andò in Brasile, a Niterói. Primo direttore del collegio S. Gioacchino di Lorena. Alla morte di Lasagna, fu fatto ispettore del sudest del Brasile e per qualche tempo anche del Mato Grosso. Nel 1908 fu direttore a Braga, Portogallo. Poi ritornò in Brasile, dove fu direttore di diversi collegi. Morì a Ouro Preto, Minas Gerais.

⁵ Cf. ASC F 086 31 *BRASILE CAMPO GRANDE (Mato Grosso), Cenni sull'ispettorìa, dati dall'ispettore nel suo rendiconto*, f2r.

- In quei tempi in cui per andare nel Mato Grosso bisognava passare da Buenos Aires e Asunción del Paraguay, Corumbá era una tappa obbligata per chiunque volesse portarsi nelle missioni. Il collegio di Cuiabá, poi, sin dall'inizio era stato concepito come una base di appoggio ai missionari, come si può vedere dalla circolare di Lasagna e da tutta la documentazione di archivio.

⁶ ASC F 085 lettera Galbusera-Gusmano 19.09.18.

- Giuseppe GALBUSERA (1873-1961) n. a Terno d'Isola, Bergamo. Entrò nel seminario in diocesi. Salesiano nel 1897, fu inviato in Brasile. Sac. nel 1898. Direttore al Coxipò e al Ladarìo, ci sono diverse lettere di Rua scritte a lui. Dal 1923 andò nella prelatura dell'Araguaia. Morì al Merari.

Direttore! e dire che domandano solamente il necessario! Se volta per volta si dovesse comperare il necessario Mons. [Malan] si troverebbe in serii fastidi, specialmente nell'epoca attuale in cui ogni cosa di giorno in giorno va aumentando di prezzo».

Quando si trattò di ottenere la personalità giuridica dell'ispettoria, l'ente morale che ne risultò prese il nome di **Missão Salesiana do Mato Grosso**, nome che conserva fino ai nostri giorni. L'ambiguità contenuta in quella denominazione non si è manifestata subito all'inizio, ma solo dopo che, nel 1914, si arrivò alla costituzione della Prelatura di Registro do Araguaia, che comprendeva tutta la regione orientale dello Stato, con le colonie tra gli indigeni.

Alla fine dell'anno 1918 i due collegi erano ridotti a uno stato tale che si propose venissero uniti all'ispettoria del Brasile sud e nord, lasciando le colonie alla prelatura di Registro do Araguaia.⁷ Concorrevano a tale decadenza da una parte la stanchezza del personale, — che non aveva ricevuto dei rinforzi durante la prima guerra mondiale —, dall'altra il conflitto — alle volte armato — tra i due partiti politici dominanti nello Stato che aggravava gli effetti della crisi economica prodotta dalla guerra. L'arrivo del salesiano Mons. Francisco D'Aquino Correa⁸ alla presidenza dello Stato, — dopo che il governo centrale aveva ottenuto il consenso dei due partiti rivali —, portò un po' di pace nello Stato, ma non fu di grande aiuto ai collegi di Corumbá e di Cuiabá: «Don D'Aquino mi scrive che le due principali case di Corumbá e Cuiabá sono proprio giù, giù e tanto che non si sente neppur animo di aiutarle ufficialmente, con qualche elargizione del Governo dello Stato, affinché non gli si rinfacci dagli avversari politici che aiuta Collegi che gli stessi Salesiani sembrano abbandonare». Come diceva l'ispettore, «erano arrivati a una insufficienza estrema».⁹

I superiori di Torino conservarono l'ispettoria così come era, affidandola a Pietro Massa, che si era dimostrato uomo abile nel trattare le questioni della missione presso il governo di Rio de Janeiro e presso la Nunziatura.

⁷ Cf. ASC F 085 lettera Massa-Gusmano 28.12.18.

⁸ Mons. Francisco D'AQUINO CORREA (1885-1956) n. a Cuiabá. Salesiano nel 1904. Laureato in filosofia e teologia all'Università Gregoriana. Sac. nel 1909. Direttore a Cuiabá. Vescovo ausiliare di Cuiabá (1914-1921), arcivescovo di quella città dal 1921. Presidente dello Stato di Mato Grosso (1917-1921). Membro dell'Accademia Brasiliana di Lettere e di parecchie associazioni scientifiche. Fece costruire chiese, scuole e collegi. Costruì il nuovo seminario e la residenza episcopale. Ottenne che nella sua vasta diocesi si fondassero due prelature *nullius*. Morì a S. Paolo del Brasile e fu sepolto nella cattedrale di Cuiabá.

⁹ ASC F 085 lettera Massa-Albera 08.02.19; 28.02.19.

La catechesi laica

Col decreto 119-A del 1890 lo Stato si era separato dalla Chiesa, nel rispetto della piena libertà di tutte le confessioni religiose esistenti in Brasile. La costituzione del 1893 propose un modello laico di società; la pertinace azione dei cattolici riuscì a far tornare progressivamente la vita pubblica del paese allo spirito del decreto 119-A.

Sul versante laico della società brasiliana Candido Mariano da Silva Rondón che, giovane ancora, aveva incontrato Lasagna di ritorno dal viaggio nel Mato Grosso, si distinse per i suoi ideali di integrazione nazionale. Esplorò personalmente una grande parte dell'altipiano nella parte sud dell'Amazzonia. Nel campo delle comunicazioni riuscì a estendere la rete del telegrafo nazionale collegando il sud del paese con quelle lontane regioni. Fu, nel governo centrale, Direttore Generale degli Indi e uno dei più strenui difensori di quella che si chiamò la *catechesi laica*, dalla quale presero ispirazione quasi tutte le iniziative governative in favore degli indigeni e che attualmente si esprimono nella FUNAI (Fondazione Nazionale dell'Indio). Il nome di Rondón è oggi ricordato dallo Stato di **Rondonia**, la cui capitale è Porto Velho, sul fiume Madeira.

La grande realizzazione della corrente laica di azione tra gli indigeni fu la creazione del grande Parco Nazionale del Xingù, nel nord del Mato Grosso, vasto come la Lombardia e il Veneto messi insieme. Era una iniziativa alla quale avevano già pensato i salesiani dal 1928: il loro scopo era riunire gli indigeni affini per razza e lingua dispersi nella regione e avere un luogo dal clima sano e gradevole nel quale collocare anche altri indigeni che vivevano in regioni malsane vicino all'Araguaya. A questi scopi la catechesi laica aggiunse a poco a poco gli ideali naturalisti ed ecologici che ispirarono la gestione del parco fino alla costruzione della Transamazzonica e della Cuiabà-Santarém.¹⁰

Catechesi laica e missione salesiana si fronteggiarono per quasi mezzo secolo.¹¹ Quando, però, la creazione di Brasilia, in pieno altipiano centrale, rese possibile per il Brasile la messa in pratica della strategia della *seconda costa*, — servendosi dei principali porti del bacino degli Amazzoni —, l'avanzata della colonizzazione *bianca* fece sì che esse unissero i propri sforzi per tentare di salvare il salvabile delle nazioni indigene.

¹⁰ Cf ASC A 884 lettera Couturon-Beatissimo Padre 15.11.28.

¹¹ Per avere un'idea della tensione esistente tra le due istituzioni, si vedano, per es., in ASC F 085 le lettere Doroszewski-Albera 20.02.13; Massa-Albera 26.05.13; Carrà-Ricaldone 06.11.24.

La crisi della missione salesiana tra i bororo

Eppure la missione salesiana tra i bororo non entrò in crisi a causa della concorrenza della catechesi laica. La sua fu una crisi che rientrava nel quadro più generale della crisi delle missioni salesiane dell'America Latina subito dopo il primo conflitto mondiale e che presentava alcune caratteristiche proprie della situazione nel Mato Grosso.

Conflitto di competenze tra Prelato e Ispettore

Con la documentazione d'archivio possiamo datare il manifestarsi della crisi nella missione dal momento in cui, nel 1918, si separarono l'ispettorato e la prelatura di Registro do Araguaia, rimanendo Mons. Malan¹² a capo della prelatura e mettendo Massa a capo dell'ispettorato: «Le cose vengono già da lontano, Sig. D. Rinaldi, vengono dal tempo di Mons. Malan. Si formarono partiti pro e contro di Monsig. Malan e di D. Massa e poi di Don Carrà, e si introdusse per forza la discordia e la divisione[...]».

Massa aveva colto al volo le conseguenze di quella separazione: alla propria inesperienza di lavoro nelle missioni, si aggiungeva l'incompatibilità personale esistente tra lui e il prelado. Chiese al Rettor Maggiore che si potesse avere un *modus vivendi*, che sarebbe stato «un sicuro criterio ed una norma direttiva di inestimabile vantaggio».¹³ Purtroppo, per circostanze varie, a questo *modus vivendi* si pensò nel 1922. Siccome il nuovo Codice di

¹² ASC F 085 lettera Fraga-Rinaldi 15.06.25. Cf. anche ASC F 085 lettere Massa-Albera 20.05.19; Massa-Gusmano 12.07.19; Carrà-Rinaldi 22.05.24.

- Mons. Antonio MALAN (1862-1931) n. a San Pietro di Cuneo da una famiglia emigrata in Francia. Salesiano a Marseille, Francia, nel 1885, partì nel 1889 per l'Uruguay, dove fu ordinato sacerdote. Nel 1894 Lasagna lo fece Direttore della nuova casa che si fondava a Cuia-bá. Alla morte del vescovo di Tripoli fu nominato vice-ispettore del Mato Grosso. Già ispettore, guidò la spedizione che fondò la missione tra i bororo della parte orientale dello Stato. Nel 1914 la Santa Sede lo fece vescovo titolare di Amiso e prelado di Registro do Araguaia, continuando a essere ispettore del Mato Grosso fino al 1917. Vescovo di Petrolina, Pernambuco (1924-1931), morì a S. Paolo.

- Mons. Pietro MASSA (1880-1968) n. a Cornigliano Ligure, Genova. Salesiano nel 1900, andò in Brasile. Sac. nel 1905. Procuratore generale dei salesiani a Rio de Janeiro (1909-1917). Ispettore del Mato Grosso (1918-1919). Nel 1920 fu nominato prefetto apostolico del Rio Negro. Nel 1925 riusciva a trasformare la prefettura apostolica in prelatura. Gli fu poi affidata anche la prelatura del Rio Madeira. Vescovo titolare di Ebron (1941-1968). Fu anche amministratore apostolico della diocesi di Corumbá e i superiori di Torino gli chiesero di occuparsi dell'amministrazione temporale dell'ispettorato del Mato Grosso durante il tempo dell'ispettore Dalla Via. Membro dell'Arcadia Romana e dell'Istituto Araldico Pontificio, fu insignito con diverse decorazioni dal governo brasiliano e da quello dello Stato di Amazonas.

¹³ ASC F 085 lettera Massa-Albera 08.02.19.

Diritto Canonico non era ancora ben conosciuto, l'ispettore si lasciò guidare dal «criterio che mi sono fatto individualmente su questo punto e credo che il fatto me lo confermerà». E a novembre scriveva ancora a Torino: «Bisognerebbe dunque che Mons. Malan, avendo con che occuparsi come Vescovo, si adattasse a far causa comune coi Salesiani sotto la direzione dell'ispettore, ricevendo aiuti dall'Ispettorato e mettendosi in relazione col Superiore della stessa: credo che sia appunto questa l'idea dei Superiori, che mi pare anzi venga confermata dall'aver essi collocata la prelatura dentro dell'Ispettorato. Monsignore si adatterà a questo *modus vivendi*? Tutto è possibile; ma se debbo giudicare dagli antecedenti dello stesso, mi pare di dover rispondere di no».¹⁴

La posizione delle colonie non migliorò quando Massa fu fatto prelado del Rio Negro. Al suo posto venne Ermenegildo Carrà, ammalato, che non si sentiva di visitare le colonie colla frequenza che era necessaria; era inoltre interamente favorevole all'espandersi dell'opera salesiana nel sud dello Stato. A Carrà seguì Dalla Via, il quale considerava la visita alle Missioni «un vero martirio» e ne provava «ribrezzo»; però la faceva abbastanza regolarmente sia per le migliorate condizioni di viaggio, sia perché la considerava un dovere al quale non si poteva sottrarre.¹⁵

Malan pure fu trasferito alla diocesi di Petrolina, nel Pernambuco, e per qualche tempo la prelatura rimase anche senza prelado.

— Prima di proseguire ci sia permessa a questo punto una piccola digressione: ai tempi dei primi missionari venuti in America si nota nei loro superiori la preoccupazione di conoscere l'ambiente in cui si lavorava e il suo movimento culturale. Si acquistavano dei libri da inviare a don Bosco, si cercava di essere informati sui problemi del giorno, per poter poi dare ad essi una risposta da salesiani.

¹⁴ ASC F 085 lettere Massa-Gusmano 03.04.19; 24.11.19.

¹⁵ Cf. ASC F 085 lettere Carrà-Gusmano 14.08.24; Carrà-Ricaldone 20.08.24; ASC F 087 circolare n° 4, 19.03.28; ASC F 084 lettere Dalla Via-Rinaldi 28.03.28; Dalla Via-Gusmano 21.06.30.

- Ermenegildo CARRÀ (1888-1969) n. a Quargneto, Alessandria. Salesiano nel 1905, conseguì la laurea in filosofia e in diritto canonico all'Università Gregoriana. Sac. nel 1913, partì per il Mato Grosso, dove fu ispettore (1920-1926). Direttore a Lorena. Primo direttore dell'Istituto Teologico Pio XI di S. Paolo. Ispettore nel Portogallo per quindici anni dal 1935. Ritornando in Italia fu direttore dell'Oratorio di Valdocco e di altre case.

- Antonio DALLA VIA (1873-1956) n. a Thiene, Vicenza. Salesiano nel 1893, fu inviato in Belgio. Sac. nel 1898. In Brasile fu direttore a Lorena, Niteroi e S. Paolo-Bom-Retiro, dove iniziò la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Ispettore del Mato Grosso (1927-1932), i superiori chiesero a Mons. Massa di aiutarlo nell'amministrazione delle cose temporali dell'ispettorato. Nel nord del Brasile fu direttore di diverse case.

Nel periodo che ora studiamo, pur non attribuendo eccessivo valore alle analisi di Johannes Fuchs,¹⁶ dobbiamo ammettere che la documentazione di archivio ci mostra una posizione del tutto diversa. Avvezzi a un fare piuttosto empirico, esisteva nella gran parte dei responsabili della missione una vera impossibilità di entrare in dialogo col diverso e perfino di muoversi verso quello che era semplicemente *al di là* della propria cerchia di pensiero. Anche quando era il Superiore Generale della congregazione a protestare e a esigere un aggiornamento delle posizioni, i suoi appelli e le misure per aiutare veramente le missioni cadevano nel vuoto non, a quanto ci sembra, per cattiva volontà, ma per incapacità, nei superiori intermedi, di capire quanto stava avvenendo.¹⁷ —

Abbandono del sistema educativo di don Bosco

Quando i missionari partirono per la prima volta da Torino, don Bosco diede ad essi una serie di ricordi che li guidassero nell'agire. Insistette poi nell'applicazione del suo sistema educativo nelle case di America. Quando Lasagna aprì la missione del Mato Grosso, aveva un vero programma di azione, fatto in base alle conoscenze che aveva acquisito sulla realtà della regione. Scrivendo a Balzola, dopo la fondazione delle missioni fra i bororo, Rua aveva tracciato sagge norme di azione missionaria. A quanto sembra, salvo qualche rara eccezione, i direttori delle Colonie ignoravano tutto questo.

Ognuno aveva il suo sistema di governare gli indi: ci fu chi volle perfino trattarli colle regole del sistema militare, facendo della colonia indigena una specie di colonia militare; i risultati non si fecero attendere e la colonia fallì.

In generale il regime di vita delle colonie era un regime di lavoro intensivo. Si voleva che gli indi, passando dalla vita nomade alla vita sedentaria, imparassero a guadagnare da sé la propria vita. Oltretutto da questa ragione educativa, dopo il 1918 i direttori vennero pressati dal bisogno della soprav-

¹⁶ Johannes FUCHS (1880-1934) n. a Pfaffnau, Svizzera. Salesiano nel 1902. Nel 1906 partì per il Brasile. Sac. nel 1912. Nel 1920 andò missionario nella colonia del S. Cuore, Mato Grosso. Gli anni 1932-1934 furono dedicati alla ricerca degli indi Chavante. Insieme a Pedro Sacilotti organizzò a questo scopo una nuova residenza a Santa Teresina. I due missionari furono uccisi dai Chavante nel 1934.

- Per le analisi di Fuchs cf. ASC F 085 lettere Fuchs-Albera 06.08.21; Fuchs-Capitolo Superiore 23.12.21; Fuchs-Ricaldone 22.04.23.

¹⁷ Quanto agli interventi del Rettor Maggiore si vedano in ASC A 378 lettere Rinaldi-Massa 21.12.25; 08.11.27; 06.12.27

vivenza. Fino a quel momento, a quanto sembra, la situazione economica delle colonie era buona, grazie anche ad aiuti venuti da benefattori di Rio e di S. Paolo.¹⁸ Poi incominciarono a mancare i sussidi per le colonie e la carovana che andava a Coxipò per portare quanto necessario per la loro vita tornava con pochissimo materiale. L'impegno nel lavoro produttivo sostituì la stessa preoccupazione per l'evangelizzazione.¹⁹ La situazione si fece ancora più grave dal fatto che, non arrivando alle missioni i fondi stanziati a loro favore dai diversi governi, non si poteva retribuire degnamente il lavoro degli indigeni, suscitando il loro malumore.

Le conseguenze di tutto questo non tardarono: «Gli indi vanno perdendo il rispetto per i salesiani: non obbediscono più ed arrivano ad essere persino un po' sfacciati coi missionari. Sembra non sia più confidenza fra salesiani ed indii, ciò che può portare sgradevoli conseguenze».²⁰ E per giunta i *fazendeiros* e i cercatori di oro e diamanti, venuti a insediarsi nella regione dopo la pacificazione dei bororo, li sobillavano, incitandoli a ribellarsi contro i salesiani.

Nel 1924, al Sangradouro, una mossa poco accorta del Direttore, Heinrich Luthe,²¹ provocò una ribellione dei bororo. Per fortuna fu solo un episodio di violenza che subito si risolse, ma che attestava in forma inequivocabile che non si stava sulla giusta strada. Couturon così descrive quell'episodio: «No[n] so se avrà saputo che nella nostra Colonia di S. Giuseppe ci fu nel 23 di Dicembre una scena poco agradabile. Fidelis, bororo di 16 anni, senz'altro penetrando nella stanza del Sig. Direttore armato di un coltel[lo]accio l'assaltò improvvisamente. La lotta fu violenta. Intervenne D. Decléene. Nel[lo] stesso tempo un compagno dell'aggressore correva al[lo] aldea (villaggio) dicendo che Pe. Luthe ammazzava Fidelis. Il Capitano Amadeo padre di Fidelis, insieme con la sua turma di Bororo, arrivò furioso a la nostra casa attaccando anche lui, senz'altro tutto il n° personale. Il pugilato — corpo a corpo — durò un bel tempo, dopo i preti pervennero a far capire al capitano che l'aggressore, già sfuggito, era andato ad at[t]accare P. Henri-

¹⁸ Cf. ASC F 085 lettere Massa-Albera 28.03.19; Vallarino-Gusmano 13.08.16.

¹⁹ Non per niente Rondon notava che, mancando, nelle missioni salesiane, la gradualità nel passaggio dalla vita nomade a quella sedentaria, i salesiani per forza si mettevano nella condizione di dover sostenere gli indii e che, non essendo questo possibile, tagliavano le gambe alla propria azione missionaria.

²⁰ ASC F 085 lettera Fraga-Rinaldi 15.06.25.

²¹ Heinrich LUTHE (1870-1957) n. a Meclinghaven, Münster, Germania. Salesiano nel 1907. Sac. nel 1913, va in Mato Grosso. Con qualche interruzione, lavorò nelle colonie indigene fino al 1932 quando passò a Coxipò da Ponte.

que nella stanza. Il cap. domandò scusa e pare che [le] cose siano aggiustate. Di ogni modo bisogna essere premunito. La causa fu che avendo Fidelis rubato la donna di un altro indio, P. Luthe dovette ammonire la moglie adultera e Fidelis, facendola restituire al legittimo marito». ²²

In Europa con tutto ciò la fama della missione ne soffriva e i salesiani non si sentivano più di fare domanda per andare missionari in quella regione. ²³

Impegno dei salesiani per superare la crisi

I missionari mandano un loro rappresentante a Torino

I salesiani che lavoravano nelle colonie si sentirono abbandonati dai loro confratelli; era naturale che lo scoraggiamento si manifestasse tra di essi. Un gruppo di missionari si rivolse allora ad Antonio Colbacchini, direttore della colonia del Sacro Cuore al Barreiro, per tentare di superare quel momento di crisi.

Nella propria azione missionaria Colbacchini era partito dal sistema educativo di don Bosco. Seguendo l'esempio dato dal missionario Giuseppe Pessina, ²⁴ si era impadronito della lingua degli indigeni e, attraverso la lingua, era arrivato alla conoscenza della loro indole, delle usanze, delle credenze, del sistema educativo, del loro cuore, a tal punto che dagli stessi bororo fu fatto loro cacico.

Era convinto che quel brusco passaggio dalla vita nomade alla vita sedentaria non era il miglior metodo di trattare gli indigeni, i quali numericamente erano in diminuzione e non davano speranza di andar oltre quel grado di progresso e di civiltà a cui erano arrivati «tanto riguardo alle cose di fede, quanto alla morale ed alla vita pratica». Grande era infatti la loro resistenza nell'adottare gli usi e costumi della vita *civile*, come la maniera di vestirsi, la diversa distinzione dei lavori propri dell'uomo e della donna, l'estensione della proprietà a una serie di beni che nella loro cultura erano

²² ASC F 085 lettera Couturon-Rinaldi 02.01.25; vedi anche ASC F 085 lettera FragaRinaldi 14.04.25.

²³ Cf. ASC F 085 lettera Rinaldi-Massa 25.09.24.

²⁴ Giuseppe PESSINA (1883-1916) n. a Castelletto Merli (Guazzolo), Alessandria. Dal seminario diocesano venne in noviziato nel 1903 e poi partì per il Mato Grosso. Lo troviamo nella colonia del S. Cuore nel 1904. Si distinse nello studio della lingua bororo. Salesiano nel 1907. Sac. nel 1914, ritornò fra i bororo, morendo due anni dopo.

di uso comune, il bisogno di accumulare ricchezza, l'organizzazione della famiglia sulla base dell'indissolubilità e fedeltà matrimoniale.

C'erano «degli studii da fare sullo stato morale e fisico dell'indigena... su ciò che esige la loro costituzione[...]»; i missionari li trovavano «robusti e snelli — ed ecco che ridotti alla vita nostra, *civilizzata* —, diventano stentati, tubercolosi, snervati [...]». Nella loro evangelizzazione «forse ci vorrebbe proprio in tutti una più ampia paternità nell'indovinare tutti i mezzi di guadagnare la volontà, la corrispondenza, e quindi ispirare *fede, amore* alla S.ta Religione, e poi lasciarli un po' più liberi... seguendoli, accompagnandoli fin dove è possibile».

Perfino Rondon gli aveva tributato fervidi elogi per la maniera con cui trattava i bororo. Dei frutti che produsse questa maniera di trattare gli indigeni parlava già la madre Giussani nel 1915: «Io mi limito soltanto a parteciparLe che ogni volta che posso recarmi sin là posso constatare di anno in anno il grandissimo progresso che fanno in tutti i sensi quelle nostre Colonie. Quella poi del Sacro Cuore, come la prima che fu fondata, è dove si vede più patentemente il progredimento [sic], tanto che già le educande delle nostre Suore fanno la S. Comunione parecchie volte nella settimana e fra le donne indigene ve ne sono 12 che comunicano giornalmente». Nel 1918 l'ispettore Pietro Massa, in un resoconto al governo dello Stato, considerava la colonia indigena del Sacro Cuore la migliore di quelle colonie e ne elogiava alcuni risultati: la banda di musica, la scuola elementare per ragazzi e ragazze, la condotta degli indigeni. Nel 1931, qualche anno dopo l'allontanamento di Colbacchini da quella colonia, si continuavano a raccogliere i frutti di quella maniera di agire: «I Bororos di questa colonia sono 150 di cui (cosa consolante), una ottantina di bambini, giovani e ragazze; mentre questi sono ben pochi (18 o 20) a Sangradouro [...]. Questi coloni sembrano migliori di quei di Sangradouro, più educati e civili[...]».²⁵

A questo missionario i compagni di missione affidarono il compito di

²⁵ Cf. ASC F 085 Vespignani: *Osservazioni fatte e raccolte nella visita al Matto Grosso (Cumbà 2 Ott. Cuyabà 13 Ott. 1925 e segg.)*; ASC F 085 lettere Fuchs-Albera 06.08.21: Giussani-Albera 20.09.15; ASC F 087 RELATÓRIO sobre o serviço da Missão Salesiana em Matto Grosso, durante o anno de 1918 apresentado ao Ex.mo e Rev.mo Sr. D. Francisco de Aquino Correa, DD. Presidente do Estado, pelo Rev.mo Sr. Pe. Pedro Massa, Inspector da mesma missão, Nicheroy, Escola Typ. Salesiana 1919, p. 11; ASC F 084 lettera ColbacchiniRicaldone 08.04.26; ASC F 086 Brasile M. Gr. Relazione del visit. sir. D. P. Tirane 1931IX29; p. 17; A. COLBACCHINI, *I bororos orientali «orarimugodoge» del Matto Grosso (Brasile)*, Torino, SEI [1925], pp. 171-172, 164-165; A. COLBACCHINI, *'A luz do Cruzeiro do Sul' - Os Indios Bororos-Orari do planalto oriental de Mato Grosso e a Missão Salesiana*, S. Paulo, Escolas Profissionais Salesianas 1939, pp. 58-60.

presentare ai superiori di Torino la loro situazione e le loro proposte. Prima di tutte quella della nomina di un superiore che visse nelle Missioni, accompagnando da vicino il lavoro dei missionari.

La prima opportunità che si ebbe fu quella del capitolo ispettoriale, in preparazione al capitolo generale del 1922. Ma Colbacchini non risultò eletto delegato ispettoriale, anzi, al capitolo generale andò il solo ispettore, senza farsi accompagnare da nessun delegato. E tornando da Torino, non destinò alle colonie nessun personale nuovo.

Nel 1923 Colbacchini andò in Europa e allora presentò ai superiori un riassunto delle diverse proposte e giudizi dei confratelli, insieme a un *memorandum* sul personale nuovo che era necessario nelle colonie. Il *memorandum* fu ben accolto dai superiori, che diedero a Colbacchini alcuni salesiani perché aiutassero nelle colonie, ma arrivato al Mato Grosso, l'ispettore giudicò opportuno dare a quel personale un'altra destinazione.

Nomina di un Amministratore Apostolico per la Prelatura di Registro do Araguaia

Quando Malan fu trasferito a Petrolina, si sentì il bisogno di nominare subito un sostituto. Ma ognuno faceva da sé in un argomento così delicato, rendendo difficile ai superiori di Torino la scelta di un candidato da proporre alla Santa Sede.

Si era proposto alla Santa Sede la divisione in due della prelatura, costituendo una nuova prelatura a Santa Rita do Araguayá,²⁶ la quale si occupasse del territorio abitato in prevalenza da non indigeni e affidandola ai benedettini. Ai salesiani sarebbe rimasta la prelatura di Registro do Araguaia con i territori a maggioranza indigena.²⁷

Quanto al sostituto di Malan, nel medesimo giorno in cui questo si insediava nella sua nuova diocesi di Petrolina, l'arcivescovo metropolitano di Cuyabá, consigliato in ciò dal nunzio apostolico Gasparri, nominava governatore ecclesiastico della prelatura Ezequiel Fraga, che era stato sempre accanto all'antico prelado, ma non era ben visto dall'ispettore dei salesiani. Il governatore cercò subito di andare a visitare i missionari, predicando loro gli Esercizi Spirituali e confrontandoli nei loro dubbi e difficoltà.²⁸ Intanto

²⁶ Oggi Alto Araguaia.

²⁷ Cf. ASC A 844 lettera De Lai-Munerati 01.02.24; ASC F 085 lettera Fraga-Rinaldi 20.03.25.

²⁸ Cf. ASC F 085 lettere Fraga-Rinaldi 29.10.24; Carrà-Rinaldi 31.12.24.

- Ezequiel FRAGA (1875-1930) n. a Paysandù. Uruguay. Salesiano nel 1891, partì con la seconda spedizione missionaria per il Mato Grosso. Sacerdote nel 1898. Tornato in Uruguay,

erano già stati presentati alla Santa Sede i nomi di Antonio de Almeida Lustosa e di Teofilo Tworz, quali possibili candidati a sostituire Mons. Malan.

Finalmente Rinaldi riuscì a ottenere che tutti lasciassero l'iniziativa alla Santa Sede. La prelatura non fu divisa in due e Jean Baptiste Couturon fu fatto Amministratore Apostolico di Registro do Araguaia.²⁹

Con la nomina del nuovo Amministratore non si risolsero le difficoltà delle missioni. Ciò nonostante si diede ad esse un nuovo impulso, cercando di correggere alcuni difetti del passato. Si tentò di chiarire i rapporti di natura economica tra la prelatura e l'ispettorato. Furono nominati quattro consultori diocesani. Prelato, ispettore e consultori diocesani si riunirono per uno scambio di idee sullo stato e l'orientamento da dare alle colonie indigene. In quella riunione si stabilì ben chiaro che «la responsabilità, cura, organizzazione e sviluppo delle Missioni» spettavano direttamente all'Amministratore Apostolico.

I risultati non si fecero aspettare. Dalla Santa Sede si ottenne per i vicari foranei la facoltà di amministrare la cresima. Couturon riuscì a organizzare uno schema di assistenza alla popolazione non indigena che aumentava di anno in anno. La costruzione di alcune strade nella parte meridiona-

era nella casa di Bagé, Rio Grande do Sul, quando questa passò all'ispettorato di S. Paolo del Brasile. Lavorò in alcune case di questa ispettorato fino al 1916, quando Malan lo invitò a andare all'Araguaia. Quando Malan partì per Petrolina, governò la prelatura fino alla nomina del nuovo amministratore apostolico. Nel 1926 andò a Petrolina in qualità di segretario di Malan. Morì a S. Paolo.

- Mons. Antonio de Almeida LUSTOSA (1886-1974) n. a S. João del Rei. Salesiano nel 1906. Sac. nel 1912, la sua vita fu interamente dedicata alle case di formazione. Vescovo di Uberaba (1924-1928) e di Corumbà (1928-1931). Arcivescovo di Belém do Parà (1931-1941) e di Fortaleza (1941-1963). Arc. tit. di Velebusdo (1963-1971). Morì a Carpina, Pernambuco. Pubblicò diversi libri di ascetica e altri in cui descriveva le sue visite pastorali. Per alcuni anni diresse la rivista «Santa Cruz». Di lui è introdotta la causa di beatificazione e canonizzazione.

- Teofilo TWORZ (1870-1965) n. a Saleuzer-Halder, Katowice, Polonia. Salesiano nel 1895, andò in Brasile. Sac. nel 1900. Fu direttore a Recife e in diverse case del Mato Grosso e del sud del paese. Economo e consigliere ispettorale a S. Paolo.

²⁹ Cf. ASC A 884 lettera Gasparri-De Lai 03.09.24 in lettera De Lai-Tomasetti 04.02.25; ASC F 085 lettera Carrà-Gusmano 14.08.24; ASC A 378 lettera Rinaldi-Colbacchini 06.02.25.

- Filippo RINALDI (1856-1931) n. a Lu, Monferrato. Salesiano nel 1880. Sac. nell'82. Direttore dei Figli di Maria nel 1883. Direttore di Barcelona-Sarrià nel 1889; primo ispettore in Spagna (1892-1901). Prefetto Generale della congregazione salesiana dal 1901 al 1922. Nel 1917 fondò le Volontarie di Don Bosco. Rettor Maggiore dal 1922 al 1931. Beatificato nel 1990.

- Jean Baptiste COUTURON (1881-1963) n. a Cluniat, Francia. Fece il seminario diocesano fino al terzo corso di teologia. Poi partì missionario per il Brasile, facendo l'aspirantato a Lorena. Salesiano nel 1909. Sac. nel 1912. Diresse la casa di Cuiabá fino al 1926, quando fu nominato amministratore apostolico di Registro do Araguaia (1926-1936). Del suo lavoro si parla in questa nota. Peggiorando il suo stato di salute, dovette lasciare la prelatura e tornò in Francia. Direttore della casa di Thonon (1940-1942).

le della prelatura permise l'uso di auto-cappelle, che facilitarono assai le visite dei missionari ai piccoli centri della regione. Le rivoluzioni del 1930 e del '32 portarono qualche disturbo nel lavoro di evangelizzazione, ma senza arrivare agli estremi di quella del 1924 e della *colonna Prestes*, di cui si parlerà subito avanti.

Quanto agli indigeni, i bororo incominciarono a rispettare di più i missionari e quelli più ribelli si ritirarono spontaneamente dalle colonie. Si cercò di insistere perché anche le FMA imparassero la lingua bororo per potere comunicare meglio con gli indigeni. Ebbero inizio le escursioni sul fiume Araguaya per mettersi in contatto anche con gli indi carajà.³⁰

La rivoluzione del 1924 e la colonna Prestes

Intanto dal 1925 la vita della missione veniva turbata da episodi di singolare violenza. Nel Mato Grosso, passato il breve periodo di pace portato dal governo di Mons. D'Aquino Correa, la politica era tornata agli antichi metodi. Dopo la ribellione del generale Izidoro a S. Paolo, anche nel Mato Grosso scoppiava la rivoluzione, che durò dal dicembre del 1924 fino al gennaio del 1926. Più di una volta si combattè a S. Rita do Araguaya e dintorni. I Salesiani ne subirono danni materiali ma — come era già capitato in Mato Grosso nel 1916 e a S. Paolo nel luglio del 1924 — furono rispettati dalle parti in lotta poiché notoriamente non si lasciavano coinvolgere dai contrasti politici; a S. Rita il prelado poté attraversare le linee per visitare e confortare le famiglie disperse nella prelatura.

Alla fine del 1926, però, arrivò nel Mato Grosso la *colonna Prestes*, un gruppo di uomini che tentava di fare in Brasile quello che poi fece Mao Tse Tung in Cina con la *grande marcia*. Luiz Carlos Prestes³¹ veniva dalla valla-

³⁰ Cf. ASC A 884 lettera Couturon-Ricaldone 27.12.25; ASC F 084 verbale della riunione straordinaria del 14.10.26; lettera Colbacchini-Rinaldi 24.10.26.

³¹ Gli anni '20 portarono dei grandi cambiamenti nei rapporti tra Chiesa e Stato in Brasile. Nel 1921 il governo aveva messo fuori legge il movimento anarchista, forte specialmente tra gli immigrati di Rio e S. Paolo. Per contenere l'agitazione sociale creata da questa misura il governo cercò di appoggiarsi alle forze vive della società e, in modo speciale, alla Chiesa.

Inoltre Epitacio Pessoa nominò ministri civili per i dicasteri militari. Fu il motivo perché si desse nel 1922 la ribellione del forte di Copacabana, prontamente dominata dalle forze fedeli al governo, ma che fu l'inizio del movimento *tenentista*, sfociato poi nella rivoluzione del 1930, che portò Getulio Vargas al potere.

Luiz Carlos Prestes, nato nel 1898, *tenentista*, riuscì a organizzare un gruppo armato, da lui ben allenato alla guerriglia, e che per diversi anni tenne a bada le forze dell'ordine: la *colonna Prestes*. Con l'avvento di Vargas, Prestes si avvicinò al Partito Comunista Brasiliano (PCB), portando con sé altri ex-tenenti. Si produsse allora quel *mixage* tra stalinismo e tenentismo che caratterizzò l'azione del PCB per tantissimi anni.

ta del S. Francisco e, passando per S. Rita, si diresse verso le colonie. Il 18 novembre si incontrava con il prelado, a cui i suoi uomini avevano sequestrato gli animali e le provvigioni di viaggio. Il 20 dicembre arrivava alla colonia Sacro Cuore e il 24 al Sangradouro. Nelle colonie indigene, come a Santa Rita do Araguaia, non mancarono i saccheggi e le violenze. In particolare ne soffrì la colonia del Sangradouro, che fu totalmente distrutta.³² Passata la tempesta, si ricostruì la colonia del Sangradouro e quella del Sacro Cuore fu trasferita in un posto migliore, il Meruri. Prelatura e Ispettorìa di comune accordo misero in atto un piano per estendere l'opera dei missionari ad altre tribù indigene, specialmente ai carajá. Dal 1932 si cercò di insistere più efficacemente nell'avvicinamento dei terribili chavante. Per quasi vent'anni non si ottenne nessun frutto, anzi, nel 1934 questo lavoro costò la vita a due missionari, Johannes Fuchs e Pedro Sacilotti.³³ Ma a lungo andare, quando i chavante si presentarono spontaneamente ai missionari

Dopo la propria adesione al PCB, Prestes andò a Mosca, dove fu eletto membro della commissione esecutiva della Internazionale comunista. Tornò in Brasile per organizzare la ribellione del novembre 1935, di cui Vargas si approfittò per instaurare in Brasile lo Stato Nuovo, di matrice fascista (1936-1945). Prestes era ancora in prigione quando fu eletto segretario del PCB nel 1943. Partecipò liberamente alle elezioni del 1946. Di nuovo messi fuori legge, i comunisti si infiltrarono in tutti i campi della vita della nazione: cultura, arti, scuola, stampa, sindacati, movimento studentesco, riuscendo con pochi elementi a creare nell'opinione pubblica un vasto movimento in favore dell'interpretazione marxista della realtà brasiliana.

Alla fine della sua vita Prestes godette i benefici dell'amnistia concessa dal governo al momento della transizione dal regime militare all'attuale regime civile. Il PCB, però, aveva ormai dei forti concorrenti: nel campo politico il piccolo ma attivo Partito Comunista del Brasile (PC do B) — che negli anni '70 portò avanti sia la guerriglia urbana che quella dell'Araguaia — e il Partito dei Lavoratori (PT), di linea riformista e estremamente attivo nel campo sindacale. Nel campo dell'organizzazione della società, la *teologia della liberazione* si era diffusa negli ambienti popolari e aveva portato le classi meno agiate a riunirsi nelle *comunità ecclesiali di base*.

Espulso dai suoi commilitoni, Luiz Carlos Prestes finì i suoi giorni fuori del PCB, come tutti i fondatori e tutti i segretari generali del partito.

³² Tra le ragioni che fecero fallire il tentativo della *colonna Prestes*, si indica appunto il mancato rispetto per le popolazioni dell'interno del paese. Quanto alla ripercussione delle attività della *colonna Prestes* nel nordest del paese, al tentativo di mediazione fatto nel febbraio di quell'anno da P. Cicero Romão Batista, l'anziano patriarca del Juazeiro, e al tentativo del governo centrale di coinvolgere nella lotta il celebre *cangaceiro* Virgulino Ferreira da Silva, detto *Lampeão*, si veda Antenor de ANDRADE SILVA, *Pe. Cicero, Prestes e Lampeão*, in A. DE ANDRADE SILVA, *Cartas do Pe. Cicero [1877-1934]*, Salvador-Bahia, Escolas Profissionais Salesianas 1982, pp. 374-381. Cf. anche L. MARCIGAGLIA, *Férias de Julho. Aspectos da Revolta ao redor do Lyceu Salesiano*, S. Paulo, Escolas Profissionais do Lyceu Coração de Jesus 1924; ASC A 376 lettera Rinaldi-Colbacchini 11.08.27; ASC A 884 lettere Couturon-Van Rossum 05.05.27; 01.09.26; Couturon-De Lai 28.09.26; Rinaldi-Van Rossum 15.08.27; ASC F 084 lettera Dalla Via-Rinaldi 28.03.28.

³³ Pedro SACIOTTI (1898-1934) n. a Lorena, Brasile. Salesiano nel 1917. Studiò teologia a Torino. Sac. nel 1925, tornò in ispettorìa. Nel 1928, andò missionario a Registro do Araguaia. Dal 1933 aiutava Fuchs nel lavoro di avvicinamento dei Chavante.

nel 1950, fu questa la strada che portò le colonie indigene della regione orientale del Mato Grosso a raggiungere la relativa sicurezza che si cercava.

Colbacchini si allontana dalle colonie indigene

Mentre la missione sembrava risuscitare, Colbacchini entrava in crisi. Come era già accaduto con altri missionari, attraversò un periodo di crepuscolo, nel quale sembra che non riuscisse a vedere quello che esisteva di buono attorno a lui; rimaneva ancorato ai ricordi del lontano passato e diventava estremamente sensibile a quanto di spiacevole accadeva nella sua vita e nel suo ambiente. Egli stesso affermava: «Tanti anni passati tra questi selvaggi in un continuo lavoro ed incessante sacrificio, tra mille privazioni, disgusti e sofferenze, specialmente in quest'ultimo sessennio, hanno in vero fiaccata la mia già debole fibra; e mi sento, sia fisicamente come moralmente, molto stanco e sfinito». Forse la consapevolezza del fatto che ormai la missione tra i bororo aveva compiuto il suo momento storico — e il timore che non le restasse altro destino che quello di tante altre missioni indigene che si erano chiuse — gli impediva di aprirsi a nuovi orizzonti.

In un momento di scoraggiamento chiese a Massa di riceverlo nella nuova prelatura del Madeira, per lavorare sull'altipiano dei Pareci. Poi si dimenticò di averlo fatto e lo negò perentoriamente. Fatto vicario generale della prelatura, invece di andare subito a Registro do Araguaya, continuò fra gli indigeni. Si attaccava in maniera poco sana alla colonia del Sacro Cuore e sentiva di «essere in qualsiasi forma causa di una certa qual tensione di animo, disarmonia», rompendo così l'unione e la solidarietà che necessariamente dovevano legare fraternamente i missionari tra di loro. A poco a poco perse gli appoggi che aveva non solo nella missione e nella Ispettorìa, ma anche a Torino.³⁴

Rinaldi lo sostenne paternamente, specialmente nel duro momento in cui il missionario dovette allontanarsi dalla sua cara missione e tornare in Italia. Lavorando con pazienza e tenacia, il Rettor Maggiore riuscì a togliere gli ostacoli che si opponevano al ritorno del missionario nel Mato Gros-

³⁴ Cf. ASC F 084 lettere Colbacchini-Massa 24.07.26; Colbacchini-Ricaldone 06.04.26; Colbacchini-Dalla Via 06.01.28; Dalla Via-Rinaldi 08.04.28; Colbacchini-Vespignani 24.04.28, (in testa alla lettera, flr, Vespignani scrive: «Vedere se *interessa*: Ecco una lettera come tutte le altre: *Videant cónsules*. Sono tutte cose dette e ridette fino dalla *visita* del 1926»); Colbacchini-Rinaldi 24.10.29; Colbacchini-Rinaldi 08.06.30 - in questa lettera si veda l'annotazione a matita messa da Gusmano sul margine di f2r; ASC F 086 lettere Colbacchini-Rinaldi 29.04.31; Couturon-Rinaldi 10.05.30; 10.10.30.

so, ma allo stesso tempo lo portava a analizzare con sincerità la propria posizione e a capire la vera natura di quell'attaccamento alla colonia del Sacro Cuore. Ottenuto da Colbacchini l'assenso per essere da essa trasferito, lo rimandò in Brasile. Lo spirito, che ispirò l'agire del superiore in tutto questo episodio, si può ben riassumere in quanto detto nella cartolina del 13.08.31: a Colbacchini che aveva presentato una lunga difesa del proprio operato, Rinaldi rispose soltanto: «Faremo tutto come Dio vuole; stia tranquillo».³⁵ Colbacchini tornò nell'Araguaya, dove rimase fino al 1936. Poi un nuovo distacco e dovette andare a Campo Grande e Corumbá. Nel 1941 ritornava tra i suoi bororo. Li lasciò per unirsi al gruppo governativo che costruiva una strada proprio nel territorio dei Chavante. Il suo sacrificio non fu vano: nel 1950 godeva di ricevere tra le sue braccia i Chavante che finalmente si arrendevano all'amore del missionario.

L'ispettoria del Mato Grosso privilegia un nuovo campo di lavoro

L'opera salesiana nel Mato Grosso, però, aveva preso un orientamento interamente diverso, sull'onda dei cambiamenti che si operavano nella realtà socio-economica dello Stato.

Nuovo contesto socio-economico del Mato Grosso

Anche nel Mato Grosso incominciava a estendersi il progresso che da tempo si notava nel vicino Stato di S. Paolo. Le ferrovie di quello Stato, partendo dalla capitale e irraggiandosi in tutte le direzioni, si dirigevano verso i fiumi Grande, Paranà e Paranapanema. In particolare la ferrovia Itapura, oggi *Nordovest del Brasile*, aveva attraversato il fiume Parana e raggiunto Tres Lagoas, Campo Grande e le città del *Pantanal* fino a Porto Esperança, sul fiume Paraguay, non lontano da Corumbá. Per l'ispettoria si apriva un nuovo campo di apostolato. Il Visitatore Apostolico, Padre Marcel Rénaud S.I., che aveva visitato le diocesi e le missioni del Mato Grosso, approvò l'espansione dell'opera salesiana nel sud dello Stato.³⁶ Il vescovo di

³⁵ Cf. ASC A 376 lettere Rinaldi-Colbacchini 15.08.27; 01.02.29; 21.12.29; 30.04.30; 05.06.30; 22.12.30; 03.02.31; 29.04.31; 13.08.31; ASC A 380 Rinaldi-Tirone 07.02.31; 20.08.31.

³⁶ Cf. ASC F 086 lettera Vespignani-Rinaldi 04.10.25; ASC F 084 lettere Lustosa-Ricaldone 06.05.29; 16.11.30.

- Marcel RENAUD (1870-1955) n. a Métabief, Doubs, Francia. Fattosi gesuita in Spagna nel 1892 e sacerdote nel 1903, fece il quarto voto nel 1908. Dal 1905 lavorava nel Messico,

Corumbà, il salesiano Mons. Antonio de Almeida Lustosa, incoraggiava la presenza dei salesiani in diocesi.

La marcia verso S. Paolo

Nel contesto di questi cambiamenti si propose la divisione dell'ispettoria, costituendosi una nuova ispettoria con le colonie e altre case della parte orientale del Mato Grosso e con lo Stato di Goiás, dove i salesiani incominciavano la casa di Bonfim (oggi Silvania) nella diocesi di Mons. Emanuel Gomes de Oliveira.³⁷ I superiori promisero di tener conto delle ragioni presentate, considerandole di molto peso, ma non si arrivò a tale divisione, considerata ancora immatura.

Sull'argomento scriveva Rinaldi a Massa: «Anche D. Dalla Via si recherà al suo posto e speriamo poco alla volta di riordinare coteste missioni alle quali portiamo tanto affetto.

Nel mio programma, se Iddio vuole, io vorrei fare tre parti giuste per ora sotto un solo ispettore.

- 1) Cuiabá e dintorni.
- 2) Corumbá e sud del Mato G[rosso].
- 3) Missioni.

Comprendo che ci vuole molto personale, ma Iddio se noi siamo perseveranti e pazienti ce lo manderà».³⁸

L'ispettoria cambiava volto e destinazione. Per più di venti anni si era occupata di qualche centinaio di bororo. Adesso si credeva essere molto più vantaggioso per le anime uno spostamento dell'azione dei salesiani, accettando «il maggior numero possibile di Parrocchie con personale adatto e

dove fu poi Provinciale (1913-1920). Superiore delle missioni dell'America Centrale (1925-1929). Vice-provinciale del Brasile centrale (1929-1939). Dal 1920 al 1923 fece la visita canonica a tre missioni nel Brasile. Nel 1924-25, insieme ad altri due visitatori, fece la visita apostolica alle diocesi dello stesso paese. Rettore del Collegio Pio Brasiliano dal 1939 al 1947, morì a Roma.

³⁷ Mons. Emanuel GOMES DE OLIVEIRA (1874-1955) n. a Anchieta, Spirito Santo, Brasile. Salesiano nel 1896. Sac. nel 1901. Direttore in diverse case, segretario di Mons. D'Aquino Correa, fu vescovo di Goiás (1922-1932) e arcivescovo della stessa città (1932-1955). Preparò il trasferimento dell'archidiocesi alla nuova capitale, Goiania, trasferimento che si operò solo nel 1956. Molto fece per l'organizzazione della sua diocesi e per dare allo Stato di Goiás una buona rete di scuole.

³⁸ ASC A 378 lettera Rinaldi-Massa 08.11.27; cf. anche ASC F 084 1.a proposta Couturon-Dalla Via al Capitolo Superiore, giugno 1929; lettere Dalla Via-Gusmano 21.06.30; Dalla Via-Rinaldi 23.06.30.

sufficiente per avere anche buone scuole parrocchiali ed Oratori Festivi». ³⁹ Nel 1931 il nuovo Visitatore salesiano Pietro Tirone non solo incoraggiava questa tesi, ma la rendeva più ampia ancora: «Per dare maggior vita a questa ispettoria che ne ha veramente bisogno, siccome per ora e per molto altro tempo in seguito non è possibile pensare a un ingrandimento nel Mato Grosso stesso perché vi sono troppo pochi centri abitati, ed è grande la povertà, propongo di incaricare l'ispettore di questa ispettoria a pensare alla fondazione di una o due case-collegio negli Stati limitrofi di S. Paolo e di Minas Geraes, le quali case sieno di tal natura che ciascuna porti anche un buon contributo pecunario. Ciò è facilmente fattibile. Con questi mezzi l'ispettoria del Mato Grosso non ha più bisogno di invidiare nulla a quella di Maria Ausiliatrice».

Quei salesiani venivano così incoraggiati nella loro marcia verso S. Paolo che, passando per Aquidauana (parrocchia trasferita poi a Ponta Porã), Campo Grande, Tres Lagoas sarebbe arrivata fino a Lins, Tupã, Lucelia e Araçatuba. ⁴⁰

³⁹ Cf. ASC F 085 lettera Alves Correa-Membri del Capitolo Superiore 24.09.20. Si veda anche la corrispondenza degli ispettori Pietro Massa e Ermenegildo Carrà *passim*. La lettera Rinaldi-Massa citata sopra riprende, aggiornandolo, il piano di Francisco Alves Correa.

- Francisco Alves CORREA (n. 1888) n. a Miranda, Mato Grosso do Sul. Salesiano nel 1905. Sacerdote a Roma nel 1913, dove ha studiato alla Gregoriana. Direttore ad Aquidauana (1925-1931) ha dovuto ritirarsi per problemi con i suoi famigliari. Incardinato nella archidiocesi di Marianna dal 1932.

⁴⁰ Cf. ASC F 084 2.a proposta Couturon-Dalla Via al Capitolo Superiore, giugno 1929; ASC F 086 Brasile M. Gr. *Relazione del visit, str. D. P. Tirone 1931IX* 29 osservazioni generali sopra l'ispettoria del Mato Grosso S. Alfonso Maria De Liguori, p. 6.

DOCUMENTI

- 1 -

A Don Michele Rua

Botucatu, 9 settembre 1893

Amatissimo Padre

Dopo tanto viaggiare, dopo infiniti giri e rigiri per mare, per terra, su pei fiumi eccomi giunto finalmente a Botucatu. Credevo che dovesse essere questo il campo più importante delle nostre fatiche apostoliche a favore dei selvaggi, ma veggo ora che non potrà essere per noi se non un luogo di esercizio e occasione, per così dire di scaramucce.

Il campo delle grandi battaglie che dovremo dare al Demonio per strappargli tante infelici tribù è ben più lontano ancora, più addentro, giù, giù in fondo alle sterminate foreste vergini. Anzi per arrivarvi meglio, dovremo rifare il cammino, ritornare a Montevideo, risalire il fiume Paranà, entrare nel Paraguay e di là spingerci fino al Matto Grosso e colà collocare il centro delle operazioni nostre. È quello indiscutibilmente il punto più strategico per l'azione efficace del Missionario.

È quello il centro, il cuore della vita selvaggia di tutte le orde di Indigeni. Partendo di là dovunque uno si rivolga s'imbatte in numerose tribù di poveri barbari.

All'Est vi sono le foreste inesplorate, le valli del Tocantins, del Arara; più al Nord le vallate sconfinite del Madeira, Solimoes, ed Amazzoni; più all'Ovest ed al Sud tutti territori selvaggi dell'Equatore, del Perù, della Bolivia e del Paraguay. Chi può dire le moltitudini d'infelici che menano colà tra quelle fitte boscaglie la vita stessa delle fiere?

Orbene io aspetto unicamente gli aiuti che Ella mi ha promesso per l'anno nuovo, affin d'intraprendere questa difficile ed importante spedizione. Vi metterò mano nel Mese dedicato a Maria SS. Ausiliatrice per assicurare a quell'arrischiata impresa la protezione della Vergine benedetta, di Colei che schiacciò la cervice all'infernal dragone. Senza di Lei non si potrebbe dare un passo avanti; ed in quel Mese sono tante le preghiere, tante le suppliche che da ogni parte s'innalzano alla nostra carissima Madre Ausiliatrice nel suo tempio di Torino ed in cento e mille Chiese e Cappelle sparse per l'Italia e pel mondo intiero, che noi, affidati alla sua materna protezione sfideremo i pericoli e porteremo innanzi lo stendardo della Croce.

Ho preso all'uopo gli opportuni accordi col Governatore di quei territori, che risiede in Cuyabà e con quel santo Vescovo che è l'Eccell.mo Carlos D'Amour, il quale in quella città non ha seco che una quindicina di Sacerdoti, i quali a mala pena lo aiutano nei luoghi civilizzati.

È da molto tempo che egli ci aspetta con ansietà. Quante lettere mi ha già scritto, quante preghiere mi ha rivolto! Ci andremo dunque col cuore pieno di coraggio e di santa speranza e Dio voglia che possiamo almeno in qualche luogo far risorgere per la Chiesa di Cristo le splendide glorie che le conquistarono su vastissima scala gl'intrepidi Missionari della Compagnia di Gesù.

Ma per ottenere qualche buon risultato di che aiuti, di che mezzi avremo bisogno! Anzitutto ci vorranno dei robusti e santi Sacerdoti, se dovranno reggere a quei climi, a quei cibi ed a quelle intemperie! Se dovranno trattare per mesi e per anni con quelle creature abbruttite dall'ubriachezza e dalle guerre sanguinose, ripugnanti per la lor nudità ed ignoranza spaventosa. Con loro non c'è da sfoggiarsi di eloquenza, sibbene di carità paziente ed eroica, faticando senza scoraggiamenti per lunghi anni prima di raccogliere qualche frutto.

Oltracciò bisognerà lavorare la terra, seminare, sarchiare bene spesso, se si vorrà avere qualche alimento. Ed è per questo che noi avremmo immenso bisogno di buoni laici che ci accompagnino e ci sostengano.

Come si sa i selvaggi sono d'indole pigra ed infingarda assai, riottosi al lavoro di qualsiasi genere. Ogni loro esercizio si riduce tutto alla corsa, alla caccia ed alla guerra, cose tutte nelle quali acquistano agilità e forza incredibile. I servizi necessari nei trasporti, nel raccogliere frutta, nel prepararla li prestano le lor donne, che per loro sono più che schiave, vere bestie da soma.

I territori della Patagonia e della Terra del Fuoco hanno sui nostri vantaggi enormi; essi offrono immense praterie, dove la Missione può mantenere numerose mandre di buoi e di pecore. E così i nostri confratelli hanno in abbondanza e con poca fatica carne e lana per sé e pei loro neofiti; ma qui la cosa è ben distinta. Tutto è coperto di foreste secolari, di alberi giganteschi. Il sole è così potente, e le piogge così copiose che a vista d'occhio crescono gli arbusti e le piante, che sorgono ad ingombrare affatto il terreno. Quindi per ottenere qualche frutto, bisogna incendiare prima le foreste, poscia cavare la terra per seminare, e poi sarchiare ben spesso i seminati se no in poco tempo ricrescono fitte le boscaglie che soffocano ogni semente. Erbe fine per pascoli qui non nascono punto; bisogna formare dei prati artificiali, a forza di zappa, d'irrigazione, concimi e cure d'ogni genere.

Da ciò si può congetturare quanti sacrifici verrebbero a costare qualche vacca-rella pel latte e qualche pecora.

Laonde si fa sempre più evidente che per avviare queste genti al lavoro della terra ci vorrà l'opera di buoni Coadiutori secolari, che possano stare sul lavoro con assiduità e con certo amore per insegnare praticamente ai selvaggi e procurare il vitto necessario alla Missione.

In questi paesi tropicali non possiamo avere frumento, ma c'è la mandioca che vi supplisce ed il grano turco ed i faggiuoli danno tre e fin quattro prodotti all'anno ed abbondantissimi.

Le lattughe, cavoli e rape crescono mirabilmente ed il riso si produce con grande abbondanza senza bisogno di irrigazione artificiale, essendo sufficienti quelle che piovono dal cielo.

Oh! se molti bravi contadini dei nostri paeselli del Piemonte, della Lombardia e del Veneto potessero mai sospettare che anche loro potrebbero essere Missionari non solo, ma ausiliari indispensabili all'esito delle Missioni, quanti di loro correrebbero ad associarsi all'impresa nostra! Quanti verrebbero ad apportare il soccorso del loro braccio robusto per far trionfare la Croce in questi luoghi deserti d'ogni bene e d'ogni luce!

E giacché da qualche tempo si è tanto propagato l'uso di predicare conferenze ai Cooperatori Salesiani delle città e dei villaggi, io pregherei ardentemente i Conferenzisti a voler accennare a quesito enorme bisogno delle Missioni affidatemi.

La grazia del Signore susciterà qualcuno fra i nostri religiosissimi contadini d'I-

talia, che si risolva a raggiungere i Missionari e così contribuire potentemente anche loro a piantare la Croce e la Civiltà in queste terre scoperte dal grande nostro compatriota Cristoforo Colombo, gloria della Patria nostra e fulgida gemma della nostra S. Religione.

Io insisto su questo punto, o caro Padre, perché son persuaso che senza l'aiuto di buoni catechisti e coadiutori le Missioni tra i selvaggi del Brasile e del Paraguay non potranno dare frutti durevoli e sicuri.

È di qui, dal luogo stesso dove vedo e palpo le difficoltà della situazione, che mi rivolgo a Lei per tempo affinché mi provveda di quanto occorre all'esito dell'impresa affidatami.

Qui sulle colline di Botucatù, poc'anzi rincorse da orde di fieri selvaggi, ora sorgono numerose e prospere fattorie dove si coltiva su grande scala il caffè. S'è trovato che questo suolo è prodigiosamente fertile, quindi senza badare alla distanza ci corre la gente, ed io mi stupii di trovare qui già [da] più di dieci anni mila emigrati Italiani, quasi tutti della Diocesi di Treviso e di Rovigo.

Vi predicai varie volte, me li feci amicissimi, ed essi riconoscenti mi elessero ad unanimità Presidente Onorario della loro Società di Mutuo Soccorso. Ben volentieri accettai questa prova del loro affetto e riconoscenza, li incoraggiai ad essere buoni Cristiani e promettendo di fondare presto tra loro scuole e Missioni fisse, mi dipartii lasciandoli intristiti fino al pianto.

Il Parroco che ha cura di quella sterminata zona è Italiano pure, ottimo Cooperatore Salesiano di Massa Carrara, certo D. Pasquale Ferrari, ed è chi radunò i ricchi proprietari e li animò ad aiutare la fondazione di un collegio nostro in queste lontane regioni.

Di qui i Missionari potranno facilmente andare in traccia de' selvaggi che si sono rinselvati più addentro alla distanza di ottanta o cento chilometri, e che sempre più si sprofondano nelle foreste inesplorate a misura che la civiltà avanza, recata generalmente colà dai nostri poveri coloni scortati da picchetti di soldati.

Ma basta per ora.

Ringrazi per me tutti i vostri buoni Cooperatori della carità e benevolenza verso le Missioni nostre, e dica loro che prego Iddio li benedica e li ricompensi abbondantemente prima in questa vita e poi nella patria celeste.

E Lei, caro Padre, ci abbia tutti presenti ai piedi della cara Vergine Ausiliatrice ed implori da Lei tante benedizioni a questi suoi figli che tanto lo amano.

Suo aff.mo figlio in Gesù Cristo

✚ Luigi Lasagna
Vescovo di Tripoli

- 2 -

Ai Membri del Capitolo Superiore

✚ Torino, Oratorio, il 22 Settembre 1920

Ai Rmi. e Ventmi. Membri del Capitolo Superiore.

Il sottoscritto, avendo saputo per comunicazione del Rev.mo Sig. D. Albera, che il Revmo. Sig. D. Pietro Massa, Superiore dell'Ispettorìa di Matto Grosso, si trova in viaggio verso questa Casa Madre di Torino, domanda umilmente che gli sia permesso di sottoporre alla considerazione di VV.RR., il suo pensiero riguardo allo svolgimento dell'Opera Salesiana in codesta lontana Ispettorìa di Matto Grosso, avendo in vista unicamente la maggior Gloria di Dio, ed il vero bene delle anime.

Ed in primo luogo ricorda che lo Stato (e l'Ispettorìa) di Matto Grosso si trova attualmente diviso in quattro giurisdizioni ecclesiastiche: — un'Archidiocesi con sede a Cuiabà, città Capitale dello Stato; due Diocesi, con sede nelle città di Corumbá e di S. Luiz de Cáceres rispettivamente; e la Prelazia de Araguaya.

La popolazione conosciuta dello Stato, secondo calcoli approssimativi, si può così distribuire per queste quattro giurisdizioni: l'Archidiocesi, con 150.000 (centocinquanta mila) anime; Corumbà, con 200.000 (duecento mila); Cáceres, con 50.000 (cinquanta mila); e la Prelazia con 6.000 (sei mila).

Come si sa, i figli di D. Bosco sono quasi gli unici lavoratori evangelici in tre di queste regioni; essendo, però, la loro localizzazione attualmente in evidente sproporzione coi bisogni spirituali delle regioni stesse. Così che nella Prelazia si trovano ben 13 sacerdoti ed altrettanti coadiutori; nell'Archidiocesi vi sono 11 sacerdoti e 9 coadiutori; ed a Corumbá, 7 sacerdoti e forse ancora 1 coadiutore.

A Cáceres il Vescovo è di Congregazione Religiosa, ed anche tutto il suo Clero; a Cuiabá ci sono 2 sacerdoti secolari ed alcuni frati della Congregazione di quei di Cáceres; a Corumbá due sacerdoti secolari.

Donde risulta che riguardo alle nostre Opere, per adesso almeno a Cáceres non c'è da pensare; a Cuiabà, come i miei Veneratissimi Superiori devono essere informati, siamo semplicemente tollerati dall'Ordinario; a Corumbá invece la popolazione viene da più di vent'anni domandando, supplicando, offrendo tutte le agevolazioni per avere i salesiani, ed almeno — come si espressavano nell'occasione della visita di Mons. Nunzio Apostolico nell'anno scorso — almeno uno per ciascuno dei centri più popolati. (E di questi centri si possono contare già ben undici di una importanza innegabile: — Corumbá e Ladario, 12.000 abit.; Campo Grande, 5.000; Aquidauana, 4.000; Bella Vista, 4.000; Ponta Pora, 4.000; Tres Lagoas, 3.000; Porto Murtinho, 3.000; Miranda, 2.000; Nioac, 1.500; Sant'Anna, 1.000; Coxim, 800 circa).

Queste cose considerate, mi permetto di domandare: — Non è molto più ragionevole che si trasporti il massimo sforzo dell'azione nostra a Corumbá, dove c'è un campo vastissimo e desiderosissimo di ricevere l'influsso di quest'azione medesima? — e dove il Vescovo non sa a che partito pigliarsi, trovandosi quasi solo in mezzo a tanto lavoro da fare? — e dove i protestanti incominciano a guastare le anime, e la massoneria ha già arruolato dolosamente quasi tutta la gioventù sotto la capa di società beneficiente?

— Ma bisogna pensare alle Missioni dell'Araguayaya...

— Sì, miei veneratissimi Superiori, nell'Araguayaya abbiamo le Missioni, ma forse—e sto per dire senza forse — i miei Rev.mi Superiori non si formano un'idea abbastanza esatta di quel che sono in realtà queste Missioni.

Tutta la tribù dei Bororos non arriva al numero di 2.000 (due mila) anime. Di queste, un'ottocento si trovano localizzate nella Colonia Teresa Cristina, da dove i Salesiani furono cacciati dal Governo nell'anno 1898. Altre trecento circa vagolano senza tetto. E nelle nostre Colonie non si sono riunite mai, più di 500 (cinquecento) anime, sommati insieme i tre centri, per vivere stabilmente. Questo quanto al numero.

Quanto poi al profitto reale, dirò:

a) che i Bororos non danno speranza di sorpassare quel grado di progresso e di civilizzazione in cui si trovano attualmente, tanto riguardo alle cose di fede, quanto alla morale ed alla vita pratica;

b) che i Bororós non vogliono vivere riuniti stabilmente nelle Colonie. E non solo non vogliono, ma non possono farlo: — i vestiti li intisichiscono [e tanto nelle *roças* (campi coltivati) quanto nell'interno delle loro capanne, si spogliano degli incomodi e noiosissimi arnesi]; li accaccia il lavoro sostenuto; non acquistano le nozioni di proprietà, di ricchezza, di indissolubilità e fedeltà matrimoniale, ecc.;

e) che i salesiani delle Colonie sono stanchi ed anche scoraggiati di una lotta così meschina pel numero di anime da attendere, e così ingrata pel risultato ottenuto;

d) che molti dei nostri confratelli sono ridotti quasi a servi dei bororos, dovendo spesso tranguggiare bei bocconi amarissimi causa le insolenze, le beffe ed alle volte anche le minacce più o meno palesi a loro indirizzate;

e) che per adesso almeno e con lo stesso personale sarebbe, se non impossibile, certo molto poco prudente incominciare la catechesi di qualsiasi altra tribù;

Considerati tutti questi punti, credo che sia di molto più vantaggio alle anime uno spostamento della nostra azione, secondo questo disegno:

I — Nella Prelazia di Araguayaya —

a) conservare a Registro do Araguayaya il personale necessario ad attendere alla Parrocchia ed Scuole parroc[c]hiali (non casa regolare);

b) dare il più grande incremento possibile alla Colonia di S. Giuseppe (Sangradouro) come uno dei punti di più grande svolgimento futuro;

e) Caso Mons. Malan intendesse cambiare la sede della Prelazia per S. Rita, fondare la Casa regolare in questa promettente località;

d) provvedere di Parroci e scuole parrocchiali i piccoli centri di Capim Branco, Rio Vermelho e Correntes. E basta.

Chiudere pertanto la Colonia dell'Immacolata Concezione (già adesso chiusa di fatto); ed anche quella del S. Cuore (attualmente spostata, cioè trasportata ad altro luogo, e decimata) invitando i Bororos là degenti a riunirsi alla Colonia di S. José, oppure lasciandoli vivere liberamente e visitandoli ogni tanto per dar loro comodità di accostarsi ai S. Sacramenti ed anche per tutelare i loro eventuali diritti presso i *fazendeiros* di quella zona.

Al posto della Colonia del S. Cuore si lascierebbe una piccola residenza per la

cura del bestiame là ancora esistente.

II — Nell' Archidiocesi: —

a) conservare il Lyceu Salesiano di Cuiabà cercando di sviluppare le Scuole Professionali;

b) A Coxipò stabilire una vera e propria Scuola Agricola, che lo sia anche di fatto;

c) Provvedere la Parrocchia di S. Gonçalo di più sacerdoti, affinché possano attendere con vera serietà e profitto alle sue tre cappelle filiali e rispettivi Oratorii Festivi. (Adesso c'è un solo prete... e l'Oratorio Festivo aspetta chi lo possa incominciare);

d) Chiudere la Casa di Palmeiras approfittandone il materiale a Coxipò ed a Sangradouro.

III — Nella Diocesi di Corumbà —

a) provvedere il maggior numero possibile di Parrocchie con personale adatto e sufficiente per avere anche buone scuole parrocchiali ed Oratorii Festivi;

b) cercar di ottenere da Mons. Vescovo la cessione alla Congregazione delle migliori parrocchie

Note

Tutte le scuole parocchiali potrebbero senza inconvenienti essere anche scuole pubbliche governative.

Non accenno a fondazione di Collegi, perché non abbiamo personale adatto all'insegnamento secondario e specialmente alla direzione di istituti.

E su questo punto di direzione, come su quelli di organizzazione delle nostre associazioni: — Cooperatori, Antichi allievi, Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice, ecc., avrei molto da osservare a base di fatti purtroppo niente edificanti.

Causa pure grande rammarico il nessun impegno riguardo al coltivo delle vocazioni (opera che ha pagato con usura le cure di un Mons. Helvecio e di un D. Pappalardo), e la tanto diffusa pratica di mettere a confessori unici ed obbligati di comunità di quei preti ignoranti, imprudenti, bisbetici e quasi rimbambiti... è un guaio gravissimo questo, causa di sacrilegi innumerabili specie tra i giovani - e non solamente tra questi...

Crede che in questa esposizione mi ha guidato unicamente il desiderio di veder ben distribuito il lavoro e ben impiegate le fatiche di quei poveri martiri chiusi nel Matto Grosso.

Quanto a me, come fanno i miei Revmi. Superiori, ho abbandonato la patria coll'animo di non metterci più i piedi, e continuo ancora nelle stesse disposizioni.

E se, piegandomi alla voce dei Superiori ai quali esposi colla più grande fedeltà e semplicità a me possibile le mie difficoltà ed i miei guai, non mi sono ancora inclausurato nella vita contemplativa come era mio divisamente, ciò nonostante, protesto che, se riuscissi a dominarmi coll'aiuto del Signore e sotto la guida del Rmo. Sig. D. Barberis, sarei pronto ad andare dovunque fossi mandato, sia in Cina, sia tra i lebbrosi, sia al Matto Grosso od altrove.

Implorando dai miei veneratissimi Superiori il valido aiuto delle preghiere affinché si verifichi presto la mia ricostituzione e rigenerazione morale, ed ottenga dalla Madonna la mercede della mia liberazione dei miei vizi e peccati, mi professo,

Delle loro Sig. Revmi. e Veneratmi.
Affino, *in C.J.*

D. Francesco Alves Correa

- 3 A Don Antonio Colbacchini

Li 10 Nov. 1922

Caro D. Colbacchini,

Don Carrà ritorna pieno di buona volontà, porta qualche confratello ed aiuto e spera, come lo desideriamo anche noi, che l'anno pros[simo] avrà altri rinforzi. Mentre io ti saluto, colgo l'occasione per raccomandarti d'assecondare quanto puoi la sua ottima volontà. Come consigliere colla parola e coll'opera poniti al suo fianco affinché possiamo dare un indirizzo nuovo e pieno di vita a cotesto paese che il Signore ha affidato ai Salesiani.

Prega per me tuo *in Corde I.*

Sac. F. Rinaldi

- 4 -

A Don Antonio Colbacchini

Catania 7 Marzo 1923

Caro D. Colbacchini,

Qui ricevo la tua preg[iatissima] del 6 Dic. 1922, cioè di tre mesi fa. Non ti ricambio gli auguri, ma ho pregato molto per te e pei missionari nelle feste del S. Natale e del nuovo anno. Colla preghiera vi accompagno tutti i giorni nel vostro lavoro.

Quando possa venire in Italia ti vedrò tanto volentieri e credo che l'Ispezzore ti avrà portato anche il mio pensiero. Noi soffriamo per voi e per la vostra missione che vorremmo vedere prosperare. Non trascureremo nessun mezzo per aumentare le vocazioni e venire in vostro soccorso.

Sono lieto delle buone notizie che mi dai della tua missione; la prosperi sempre più il Signore!

— Durante il mese di Dic. u.s. ho visto tuo fratello ad Este e lo trovai bene di salute e sempre il medesimo buon cristiano tutto d'un pezzo.

Salutami i tuoi cari confratelli e le suore di M. Aus. Di loro che si facciano santi nel compimento del loro dovere per amore del Signore. Abbiano pazienza nel soffri-

re come i Santi le tribolazioni di questa povera vita. Il Signore darà loro una ricompensa infinita in paradiso.

Ricordati sempre di me tuo *in C.I.*

Sac. F. Rinaldi

- 5 -

A Don Filippo Rinaldi

✚ Torino 15 Luglio 1923

Rev.mo Signor D. Rinaldi,

Trascorsi quasi venti anni nella Missione tra i selvaggi Bororos nel Matto Grosso. Provai tutta la vita di Missione, fino nelle sue più piccole particolarità; ho visto crescere e crescere la Missione ed ora ritornato in Italia sento imperioso il dovere di presentare ai Venerati Superiori una relazione esatta dello stato della nostra Missione.

Prima di tutto espongo la cosa che mi dà maggior pena e non solo a me, ma a tutti i confratelli della Missione, dei cui sentimenti e desideri mi sento in questo momento interprete e rap[p]resentante. Maggior pena e causa di morale abbattimento è il sentire che la nostra Missione non deve più continuare e che si lascerà morire. Di fatto da un po' di tempo si nota un sensibile abbandono in tutto, non si ha più per la Missione amore, affetto, simpatia, si lascia che vada avanti e che trascini più che può, pare proprio che si voglia lasciarla morire di inedia; è una prolungata agonia. Si dice che la Missione è finita, che non vi è più ragione di essere, che i Bororos stanno per estinguersi, che non corrispondono, che è meglio farla finita, abbandonar tutto, ritirarsi ed andar altrove tra' civilizzati, con scuole, parrocchie etc. Tutto questo non è vero come è falsa l'opinione che non vi sia possibilità più di andar avanti in una Missione tra' selvaggi. Pensare ed ammetter questo è un assurdo, perché selvaggi ve ne sono ancora tanti che stringe il cuore pensarlo.

Non ho mai pensato e creduto che questa sia l'idea dei Superiori cioè, di lasciar morire la Missione e ritirarci da questo campo che ha costati tanti sudori, dolori e sacrificii. Non posso negare però che grosse dicerie sparse in Matto Grosso ed altrove, fanno male specie a noi delle Missioni. Da tutto l'insieme, lasciando il nostro passato e solo considerando il presente devo dire che le cose nostre bene non vanno.

Mi prendo la libertà di esporre le cause che giudico siano i fattori principali della nostra situazione precaria.

La causa - È riconosciuto da tutti che una delle cause è la mancanza di un Superiore che possa attendere come si deve ai bisogni della Missione, che risieda in essa, che conosca per propria esperienza cosa e come sia la vita di Missione, chi siano i selvaggi e per ciò compenetrato del loro stato psicologico, morale e fisico, per poter dirigere con criterio pratico e con prudenza. Conoscendo bene la vita di Missione, conoscerà anche bene i bisogni e capirà ed intuirà bene le difficoltà che i confratelli incontrano nella loro opera. La Missione quale essa è attualmente e quale si spera

sarà[,] allargando la sua azione tra altri poveri selvaggi limitrofi e pel progresso che avrà tra breve, piacendo a Dio, ha bisogno di un Superiore locale, che viva della vita dei confratelli, che divida con loro le fatiche, le noie, le privazioni, i dolori[,] tutto insomma che è proprio della vita di Missionari fra' selvaggi. La vita di Missione qual è la nostra non ha somiglianza alcuna colla vita delle nostre case di Collegi della nostra Congregazione, ma è affatto diversa in tutto; fuori dello spirito che deve informare ogni salesiano.

Geograficamente anche siamo in condizioni del tutto singolari. Il Matto Grosso, questa immensa provincia del Brasile, con Cuiabà per capitale, come è nel concetto di tutti nel Brasile, si divide in due grandi zone; il Nord ed il Sud. La zona del Sud è la zona della civiltà e del progresso ed à per suo limite estremo Nord la città di Cuiabà.

Per il sud del Matto Grosso vi sono le grandi linee di navigazione, la ferrovia che lega Matto Grosso con S. Paolo e Rio de Janeiro, vi sono strade per automobili, la vita corre nel suo pieno sviluppo di progresso e civiltà. La zona del Nord è invece l'opposto, priva di tutto che si possa chiamar civiltà e progresso. Senza strade, senza ponti, senza mezzi di viaggiare. In questa zona deserta e selvaggia è che si trova la nostra Missione. Basta il dire che per raggiungere le nostre Colonie indigene bisogna viaggiare giorni e giorni a cavallo in mezzo a mille difficoltà ed incomodi, senza trovare una casa, un'anima viva in mezzo al vero e proprio deserto.

Nella zona del Sud le comunicazioni [sono] rapide[,] il servizio postale regolare e l'immensa distanza da Rio de Janeiro a Corumbà e Cuiabà è superata in otto giorni! Nella zona del Nord e per specificare, nella zona della nostra Missione che si spinge a 500 e più chilometri da Cuiabà, è tutt'altra cosa. Comunicazioni difficilissime senza strade vere e proprie, col servizio postale che è irregolarissimo e che esiste solo di nome, in media ogni due mesi, dovendo nei viaggi superare difficoltà senza numero, ci troviamo come fuori e separati dal restante del mondo civile. La nostra Prelazia è quasi tutta in questa zona.

Passando ora in rassegna le Case e Colonie della Missione credo opportuno esporre le distanze in chilometri ed il tempo necessario per percorrerli. Da Cuiabà a Registro più di 650 Kil., dai 20 ai 25 giorni a cavallo. Da Cuiabà alla Colonia del Sacro Cuore che è la centrale 500 Kil, dai 15 ai 20 giorni di viaggio a cavallo. È bene notare che in tempo delle piogge, cioè da Ottobre-Novembre a Marzo-Aprile, è quasi impossibile questo viaggio ed una temerità ed assurdo volerlo tentare, specie da persone non pratiche ed accostumate, per le grandi difficoltà ed ostacoli che si troverebbero nei fiumi in piena, nei torrenti, nei pantani e lagune che si deve attraversare. Solo chi ha dovuto provarli può dire cosa sieno questi viaggi!

Per le difficoltà di viaggio e la sua lunghezza, le colonie sono veramente lontane da Cuiabà. Oltre a questo vi è l'irregolarissimo servizio postale, se si può dire questo nome. Il postino fa il viaggio, quando lo fa, ogni due mesi e passa per Colonie. Di modo che ogni due mesi si può aver agio di mandar corrispondenza. Per mandar e ricever risposta di una lettera inviata a Cuiabà ci vogliono due mesi almeno, lo stesso tempo più o meno che da Cuiabà a Torino. Ora ammesso che l'Ispectore risieda in Cuiabà, cosa che in realtà è poco tempo nell'anno, per poter egli ricever una nostra lettera e darne risposta, anche di cosa urgente, passano almeno due mesi; quando poi l'Ispectore non si trova in Cuiabà, allora non si calcola più il tempo, per noi nella Missione è come se l'Ispectore stesse a Torino.

Certamente tutte queste difficoltà, queste nostre condizioni portano come natu-

rale conseguenza disgusti, dissesti, malintesi, contratempi, irregolarità nel governo della Missione, tanto più come già dissi la vita delle Colonie indigene è vita che si distacca essenzialmente dalla vita dei Collegi ed altre case. La nostra vita in Missione è una vita *sui generis* che credo non abbia eguale ed è sempre irta di incerti e difficoltà ed ha bisogno sempre di una mano pratica e sicura pel buon governo di essa.

È vero che le case son poche e che vi sono i Direttori, ma questo non basta, come non basta in ogni altra Ispettorìa. La Missione deve avere una mano sola che la governi e dia l'indirizzo. Se ogni Direttore potesse mettere in pratica il suo sistema, diverrebbe subito una confusione e disordine, come ne ho provato l'esperienza. 'Di fati i selvaggi sono sempre gli stessi in ogni Colonia, istesso è l'ambiente in cui si vive, eguale la vita, l'incognita del domani pesa egualmente in tutta la Missione, che del selvaggio non si può saper o prevedere ciò che sarà dalla sera al mattino e non si sa oggi quello che sarà domani, perché la vita è così fatta in Missione.

Negli altri campi di azione della nostra Congregazione, la vita è molto conosciuta; i casi in cui il Superiore sia necessario ed a cui il Direttore deve ricorrere sono rari. Nella Missione non è così ed il bisogno di comunicare col Superiore viene di frequente ed i Direttori sono i primi a sentire questo bisogno. Non avendolo questo Superiore, non avendo neppur comodità di scrivere[,] o scrivendo solo potendo ricever risposta dopo mesi, chiaro ne viene che le conseguenze sono disastrose per tutti. Da tutto il personale della Missione, del quale mi sento fedele interprete, è profondamente sentita questa necessità e tutti vivamente desiderano ed umilmente pregano i Rev.mi Superiori a voler prender in considerazione e soddisfare ai bisogni della Missione.

Conseguenza di quanto sopra esposto è lo stato di disanimo in cui si trova il personale della Missione. Naturalmente un Ispettore che non abbia vissuta la vita di Missione e che mostri per essa ripugnanza, che non viva in quell'ambiente così saturo di elementi eterogenei, nel quale devono vivere i suoi confratelli, un Ispettore che fa il suo viaggio o visita alle Colonie con grande sacrificio ed in media solo una volta ogni due anni, anche perché soffre molto nel viaggio che le è un vero martirio, come da lui stesso fu detto e ripetuto, un Ispettore che non può anche volendolo tenersi in relazioni frequenti coi Direttori e confratelli, i quali molte volte per sei, otto e più mesi dell'anno neppur sanno dove l'Ispettore sia e per dove vada, mi par logico che un Ispettore in condizioni simili, per quanto buona volontà abbia, non potrà soddisfare ai bisogni della Missione e dei confratelli.

2° - *Altra causa* di esaurimento morale e materiale della Missione e per conseguenza disanimo e malumore dei confratelli è la continua crescente scarsezza di mezzi ed aiuti materiali per sup[p]lire ai bisogni della Missione. Fin da quando la Missione ebbe principio fu sempre e solo l'Ispettore che sempre tenne per se tutti i soccorsi e mezzi materiali che vennero assegnati alla Missione. L'Ispettore dava mano a mano quello che credeva poter dare. Da questo che i Direttori delle singole Colonie dovevano volta per volta ricorrere all'Ispettore per aver il necessario.

Da questo principio amministrativo riservato al solo Ispettore, colle difficoltà di comunicazioni così grandi, ne venne di conseguenza un cumulo di inconvenienti e disgusti. Da un po' di tempo i mezzi [sono] sempre più scarsi e sempre più ridotti. Appena si ha lo stretto necessario. L'Ispettore alle nostre richieste ripete sempre che non può, che non dispone di mezzi, che è carico di debiti.

Bisogna però che l'opera nostra, la Missione, vada avanti e perciò i Direttori devono esigere dal personale un aumento di lavoro ed un consumo maggiore di energie, già ridotte al minimo dopo tanti anni di lavoro incessante. Da ciò si è costretti a retribuire il lavoro del selvaggio il meno possibile e solamente dare a lui il più necessario, facendo le più grandi economie. Questo è causa di un continuo malumore dell'indigeno, che pretende quello che pur avrebbe diritto, ma che non si può dare, perché non si ha; di qui parole e disgusti da parte a parte. Questa la situazione finanziaria avanti a noi della Missione.

Ma la cosa più seria e grave è, che è noto a tutti e principalmente conosciuto dalle persone esterne, che in questi anni dal 1919 al 1922 il Governo Federale del Brasile e quello dello Stato di Matto Grosso diedero annualmente non piccoli sussidi per la Missione fra i Bororós ed a lor beneficio. Da quanto si trova pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica del Brasile appare che dal 1919 al 1922 il Governo del Brasile diede in beneficio delle Colonie indigene della Missione Salesiana in Matto Grosso più o meno la somma di 280:000\$ cioè 280 contos che di cambio attuale sarebbero il su per giù circa 600 mila lire. Il Governo dello Stato di Matto Grosso diede anche press'a poco 200 mila lire. Vi furono poi altri sussidi da altre fonti, come le scuole elementari che le Colonie hanno e che il Governo sovvenziona, una stazione meteorologica nella Colonia S. Cuore retribuita dal Governo ed altre cosette. Non esagero dire che in questi quattro ultimi anni la Missione ebbe l'entrata di *un milione*. Ora di tutte queste somme, che non sono indifferenti, solo una minima parte venne applicata alla Missione propriamente detta, non più forse di 50 contos che sarebbero 100 mila lire.

Di tutto il resto non nulla, non si sa qual uso abbiano fatto di questo denaro i successivi Ispettori. Quello che so certo è che quando Sua Ecc. Mons. Malan lasciò l'Ispettorato non vi era un centesimo di debito, anzi molti crediti. Ora l'Ispettore attuale dice d'aver ricevuto l'Ispettorato dal Rev.mo Mons. Massa con enormi debiti e che attualmente pesano ancora sulle finanze dell'Ispettorato. Sia quello che sia, nulla io posso dire solamente asserire che alla Missione assai poco fu dato. Il peggio è che tutto questo è noto a tutti, tutti parlano perché tutti sanno quello che il Governo diede per la Missione.

Essendo dunque in dominio del pubblico tutto questo e non vedendolo usare ed applicare in beneficio della Missione, ed infelicemente non considerando tutto l'insieme dell'organismo dell'Ispettorato e della Congregazione e le ingenti spese che questo organismo deve avere e soffrire per mantenere la Missione, dicono esser tutto dei selvaggi per i quali fu dato. Molto si parla contro i Salesiani e ci accusano chiaramente di fraudatori del pubblico denaro, a danno del fine ed a vantaggio nostro personale. Si sente dire e ripetere da tutti ed in ogni tono che noi Salesiani col pretesto dei selvaggi e delle Colonie facciamo denari e ci tacciano di finti e subdoli emigranti, che per far denaro inganiamo e sfruttiamo il Governo facendoci dare denaro e denaro per i selvaggi che poi mettiamo nelle nostre tasche e mandiamo alla nostra terra. Ci accusano di far lavorare il selvaggio per sfruttarlo e così approfittare a nostro vantaggio del denaro del Governo e del lavoro del selvaggio, senza che ci prendiamo pensiero di retribuirlo come conviene.

Il più grave ancora [è] che i civilizzati che così parlano non lasciano di metterlo pure nella testa dei selvaggi e ci fanno passare come sfruttatori del loro lavoro e incitarli per richieder e pretendere da noi quello che vien dato a loro, ché non è nostro, ma loro, perché il Governo ha dato per loro.

Le dicerie su questo argomento sono molte ed umilianti. Infelicamente lo stato attuale della Missione è una continua patente conferma, questo tutti vedono e notano che non ostante l'aiuto del Governo la Missione è in decadenza e che i selvaggi non sono ufficialmente retribuiti. Questo produce attorno a noi e l'opera nostra un'atmosfera pesante che si aggrava vie più, le simpatie poco a poco svaniscono e si cambiano in diffidenza ed anche in una certa qual latente antipatia.

Questo non è immaginazione, ma pura verità, anzi devo aggiungere che, continuando di questo passo, assai temo non si vada cadendo sul precipizio. Per la strada ci siamo e l'esperienza me lo dice e potrei citar fatti. Da un momento all'altro può scatenarsi sopra la Missione una furiosa tempesta. Guai se il selvaggio si irritasse contro di noi! e come è facile al presente, per le maligne insinuazioni del civilizzato. Guai se il civilizzato perverso e satanico si unisse al selvaggio! La storia di altre Missioni, anche in Brasile ce lo dice. Lo sterminio completo dei Frati e Suore Francescane nella Stato di Maranhão, dove, come noi, vivevano da molti anni coi selvaggi, formando prospera Colonia, ci mette sull'attenti; noi in Matto Grosso siamo oramai nelle stesse condizioni, eguale la situazione.

Ci sia maestra la storia e l'esperienza! Mi pare fu nel 1900 che si ebbe il massacro e la distruzione della Missione dei Francescani, appunto perché il selvaggio irritato e mal contento si unì col civilizzato e così uniti fecero il complotto e consumarono il delitto. Ho fatti e prove che si cerca indisporre l'indio contro di noi, anzi fu offerto al selvaggio l'appoggio e l'aiuto. Intanto quello stesso civilizzato che deve all'opera nostra la pacificazione della tribù terribile e feroce dei Bororós, procura in ogni mezzo ed insinuazione distaccar il selvaggio da noi e dal nostro affetto e studia poco a poco di spingerlo alla rivolta. Lentamente si avvelena il selvaggio specialmente per la maledetta ragione del denaro. Bisogna sentire quello che il civilizzato dice e quello che insegna all'indio, per farsi un'idea esatta della situazione nostra! Forte ed imperioso sento il dovere, per tranquillità di coscienza ed a scanso di rimorsi per qualunque cosa possa succedere, di sup[pl]icare i Rev.mi Superiori, a scusare e provvedere seriamente fin che ancor vi è tempo.

Dissi che potrei portare fatti ed in vero se non fosse troppo lungo per iscritto lo farei, a voce però son pronto dare ogni spiegazione ed ogni det[t]aglio. Solamente ora dico che più di una volta da cattivi civilizzati venne fatta la proposta al selvaggio di rivoltarsi e farla finita con noi. Fortunatamente per l'amicizia sincera e l'ascendente che godo fra i selvaggi potei conoscere e far svanire tutto, ma resta il fatto.

Grazie a Dio ancora nella maggioranza dei selvaggi godiamo simpatia ed amicizia, ma vi è già una parte che non lo è tanto, appunto per l'influenza venefica del civilizzato. Non ci può contare colla simpatia ed amicizia del selvaggio; oggi è, e domani non è più. Ho vissuto tanti anni coi selvaggi[,] ne ho provate e viste di tutti i colori e so e conosco chi sieno i selvaggi e quanto pur troppo essi sieno ingrati e quanto sia deleteria l'opera ed il contatto, oramai inevitabile, del civilizzato. Voglia Dio proteggere la nostra Missione, ma certo Dio vuole anche che da parte nostra si faccia quello che si può e si deve.

Di fatti si deve riflettere che ora abbiamo da una parte il civilizzato che poco a poco penetra in quelle regioni deserte, ma ricche di oro e diamanti. In generale questo elemento è il peggiore[,] sovversivo, avventuriero, senza principi religiosi, senza coscienza, senza morale, pronto a tutto colla massima indifferenza. Dall'altra parte abbiamo il selvaggio, ignorante, diffidente, circostante, orgoglioso, con una natura

selvaggia suscettibile all'estremo, pronto sempre a tradire col bacio di Giuda per qualunque futile motivo. Questi due fattori rendono la situazione nostra ognor più delicata e difficile. Una piccola imprudenza da parte nostra sarebbe sufficiente per metter tutto sossopra — è il caso della piccola scintilla per il grande incendio.

Il selvaggio di oggi non è più quello di 15 o 10 anni fa. Oggi bisogna aver vero potere morale e pieno ascendente su di esso. Il selvaggio, la colpa è nostra, oggi è evoluto, frutto dell'opera nostra, perché bisognava elevarlo dal suo abrutimento; ma intanto oggi non si accontenta più di un piccolo regaluccio per retribuirla del lavoro, oggi vuol essere pagato a moneta, lamentandosi di continuo che lo paghiamo poco, che il civilizzato paga di più. Oggi non è più sufficiente un faz[z]oletto rosso, od un po' di filo colorato per calmarlo nelle sue ire e farlo amico, le cose son cambiate. Ora vi è bisogno di una forza morale, vi è bisogno della parola efficace e persuasiva, bisogna elevar il sentimento religioso, difenderlo e prevenirlo da ogni insinuazione del male, bisogna convincerlo il selvaggio, per poterlo vincere e conservare buono e nostro amico.

L'esperienza ci insegnò chiaramente che fattore principale e potente per questo è il possedere la lingua indigena. La lingua è sempre la chiave per penetrare nei reconditi dell'animo. Pel selvaggio[,] per natura chiuso e diffidente, la lingua è una necessità per aver su di esso[,] anche nei momenti più critici, vera forza morale ed ascendente.

Ancor una volta, per tutto l'insieme delle cose sopra esposte, mi prendo la libertà di ripetere che nella Missione è ognor più necessario risieda una persona che abbia in qualunque modo o titolo l'autorità di Superiore. Superiore che possa, senza grande perdita di tempo e lunghi viaggi e grandi incomodi, fare dei frequenti sopra luogo, che possa stare al corrente di tutto ed a cui tutti possano ricorrere senza grandi difficoltà e senza dover aspettare mesi e mesi per ricevere una parola di consiglio e di conforto, per rimuovere un ostacolo.

3° *Altra causa* di male è la scarsità di personale e quel poco che vi è assai stanco ed esausto. Quasi tutto il personale che attualmente si trova in Missione vi si trova da 15 e 20 più anni, sempre sotto un lavoro duro e pesante in un clima che se, grazie a Dio, non è pestifero[,] è snervante pel continuo calore. Il numero sempre più ridotto, alcuni morti, altri lontani per malattia. Fu sempre promesso un aiuto e rinforzo, ma di fatto mai si vide.

Questa continua tensione di lavoro tra i selvaggi, così penoso e per tanti anni, senza un giorno di sollievo, una vacanza, un diversivo, coll'illusione di vane promesse che mai si compiono, finisce, per quanto buona volontà si abbia, di esaurire le fibbre più forti. Nella Missione vi è estremo bisogno di aiuto e di rinforzo. I poveri confratelli che là stanno fanno compassione e da braccia tese, per mio mezzo, invocano sup[er]p[ro]lichevoli la carità dei Superiori, perché abbiano pietà di loro e della Missione.

4° *Ancora ad un'altra causa* di male devo, sebben che a malincuore, accennare. Intendo riferirmi alle relazioni sempre un po' tese tra Sua Ecc.za Monsignor Malan e l'Ispettore. Le ragioni ed i perché del passato sono troppo noti e non intendo entrare in particolari. Ovunque però sia il torto e la ragione, il fatto sta che questo stato di tensione stanca, fa male e disanima. Sempre si spera e si desidera vivamente

che sia finita ed invece non mai veniamo alla fine, ad ogni momento, per piccole cosette siamo sempre da capo.

Vorrei esporre fatti, ma al caso lo farò a voce. Monsignor Malan intende averle sue ragioni ed i suoi diritti ai quali giudica non dover cedere. Altrettanto l'Ispettore. Monsignore vorrebbe che da parte dell'Ispettore si mostrasse verso di Lui una certa qual deferenza specialmente, per tanti titoli, in riguardo alla Missione e Prelazia. L'Ispettore pensa ed intende che come Ispettore deve star libero e non lasciarsi legare da Monsignore mani e piedi. Dice che verso Monsignore ogni rispetto, ma nulla più, perché nulla ha da vedere nelle cose dell'Ispeatoria. La situazione specie per noi della Missione è assai critica. Si cerca anche con sacrificio di accontentar uno e si scontenta l'altro. È facile capire come anche questo sia causa di malumore, disanimo e assai poco bene faccia a tutti.

5° *Come conseguenze di tutte queste diverse cause* è che lo spirito religioso, per quanto si faccia[,] sempre se ne risente. Questo mi pare venga come naturale conseguenza, quando si pensi che la vita è così penosa e piena di tanti pericoli di ogni genere[;] che non si può avere il Superiore che rarissime volte, sia in persona sia per corrispondenza epistolare[;] che i pochi giorni di Esercizi spirituali sono fatti come si può, ma non certo come, almeno di tanto in tanto, vi sarebbe bisogno. Ben si sa che se vi è luogo che si debba zelare, perché alto ci conservi in tutti lo spirito religioso è appunto la Missione fra i selvaggi, ove si è in continuo contatto e si vive in un ambiente saturo di materialità e di paganesimo che l'immaginazione e la fantasia di chi non ha provato non può concepire. —

Presentando ai miei venerati Superiori questa mia relazione attesto che ho scritto col fine unico di compier ad un mio dovere pel bene della Missione, facendo astrazione di tutto che potesse esser personale. Ho scritto colla convinzione più profonda di dire la verità in base a tutto quello che ho visto, sentito e provato e che l'esperienza di tanti anni mi insegnò. Ho cercato, fuori da ogni umano sentimento, far conoscere ai miei Superiori i bisogni della Missione. L'ho fatto in nome dei miei confratelli, dei quali mi sento fedele interprete, ed ora che ho compiuto con questo mio sacro dovere, non mi resta altro che pregar il buon Dio perché benedica questa mia relazione, i gemiti ed i sospiri della nostra amata Missione e che ispiri i Venerati Superiori e faccia, per l'intercessione della nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice, sorgere per la nostra Missione indigena del Matto Grosso nuovi giorni e nuova vita.

Chiedendo umile venia di questa mia che pongo nelle mani Paterne dei miei Venerati Superiori mi professo umilmente devot.mo ed obb.mo figlio

Sac. Antonio Colbacchini

Memorandum de[ll] Personale che la Missione del Matto Grosso avrebbe assoluto bisogno —

Per dare un aiuto efficace ed un incremento alla Missione indigena, colla possibilità anche di estendersi, il personale che sarebbe strettamente necessario sarebbe:

1° *Due Sacerdoti*, animati di vero spirito Missionario e di una certa qual capacità ed intelligenza per imp[re] la lingua indigena e rendersi più utili alla Missione, perché posseder la lingua è un fattore essenziale. Che siano disposti alla vera vita di Missione e che si sappiano adattare facilmente all'ambiente in cui si deve vivere.

2° *Un confratello* od un sacerdote che potesse servire per maestro di musica, che sapesse suonare l'armonium[,] far un po' di scuola di canto e di musica strumentale. Da tempo si sente immensamente questa mancanza. La banda di Musica dei Bororós non poté continuare causa la morte del maestro, che non fu sostituito. Aver chi potesse suonare ed insegnare il canto sarebbe una vera necessità, anche per le funzioni religiose. Si ha proprio bisogno di rialzare il culto e le cerimonie di Chiesa per mezzo della musica che altamente influisce nell'animo dei selvaggi, propensi, corno sono per natura, alla musica ed al canto.

3° *Un confratello* che potesse servire da falegname per i varii lavori di casa. Un falegname è una vera necessità per una Missione ove tutto bisogna farsi in casa coll'opera nostra ed ove non è possibile aver altri mezzi. Meglio ancora se questo confratello sapesse anche fare un po' di fabbro. Così si potrebbe anche coprire colla realtà, quello che si pub[b]licò tante volte, che nelle Colonie esistono laboratorii, officine e si insegnano le arti e mestieri.

4° *Due confratelli* che servissero specialmente per i lavori rustici e di campagna. Attualmente in questo ufficio, e già da molti anni, sono due sacerdoti che passano la lor vita nel campo lavorando la terra coi selvaggi. Sono sacerdoti e fanno, fuori la Messa ed il breviario, da veri contadini.

Questo sarebbe il numero di personale che coprirebbe alle più urgenti necessità e solleverebbe un po' la stanchezza dei confratelli che invocano un soccorso. Ho esposto il solo e più stretto necessario e spero e confido nella bontà e carità dei Venerati Superiori perché abbiano pietà della nostra Missione e dei confratelli che in essa lavorano e si sacrificano da tanti anni.

D. Antonio Colbacchini

- 6 A Don Filippo Rinaldi

Colonia S. Cuore, 3 Dicembre 1924

Rev.mo Signor D. Rinaldi,

Mi è caro porger a Lei, Rev. Superiore, il mio rispettoso ossequio, oggi che mi ricorda il giorno in cui l'anno scorso inginocchiato ai suoi piedi, Le chiedevo la benedizione prima di partire per questa Missione! — È passato un anno! Il tempo corre veloce. Mi sembra ieri la mia partenza ed invece è già passato un anno! Vorrei dirle tante cose di questa Missione, Rev.mo Padre, ma già io ne ho parlato tanto l'anno scorso ed altri ne avranno parlato e scritto, di modo che mi astengo da particolari. —

Aspettiamo sempre fiduciosi che il buon Dio manifesti la sua Volontà. Stiamo qui aspettando e sospirando che i Rev.mi Superiori provvedano ai nostri bisogni.

Il nostro Rev. Ispettore quest'anno giudicò di non venire a visitare queste case e questa Missione. Avrà avuti i suoi giusti e gravi motivi, però si avrebbe tanto desiderato fosse venuto! — La distanza del Superiore, le difficoltà di corrispondenza e comunicazioni, sono già di per sé gravi e portano difficoltà e disagio; la mancata sua

visita ora ag[g]rava sempre di più la nostra situazione.

Nuovamente ripeto[,] in questa mia, ciò che tanto dissi a viva voce e per iscritto a Lei, Rev.mo Padre e Superiore; noi abbiamo estremo bisogno di un Superiore che risieda e viva in questa Missione, che possa facilmente e senza tanti e gravi incomodi visitar queste poche case ed attender ai bisogni dei confratelli. Così come siamo, ci vediamo e sentiamo come che abbandonati e questo fa male a tutti ed a tutto. La nostra situazione è veramente precaria sotto ogni aspetto. Preghiamo e supplichiamo il Signore voler risolvere quanto prima questo così penoso stato di cose.

Non so se Lei avrà ricevute le mie passate lettere. La rivoluzione che perturbò ogni cosa, son certo avrà trastornato la regolare corrispondenza postale. Ad ogni modo Rev.mo Signor D. Rinaldi qui si sta lavorando e si fa sempre un po' di bene anche in mezzo a tante miserie e difficoltà. Mi conforta pensare che appunto lottando contro tanti ostacoli è che il bene sorge e trionfa. Se tutto progredisce a gonfie vele, forse sarebbe male e assai poco bene si farebbe; almeno così avendo da soffrire e da vincere tanti ostacoli e difficoltà teniamo sempre il nostro spirito teso e vivo e se non altro, speriamo di farci dei meriti pel Paradiso.

Il personale è assai poco ed esausto. I pochi che la bontà dei Superiori mi diedero e che vennero con me il Signor Ispettore non giudicò bene mandarli alla Missione; di modo che fin ora non si ebbe qui alcun aiuto e rinforzo. I poveri confratelli che qui da tanti anni lavorano e soffrono, sentono estremo il bisogno di un aiuto. Certo è che non è possibile poter più continuar per molto tempo. Facciamo ora sforzi energici per sostenere l'opera e cose nostre, ma ognor più il lavoro aumenta e le forze diminuiscono, di modo che faccio appello nuovamente alla di Lei carità.

È mio dovere prima che termini quat'anno di presentar a Lei, Rev.mo Superiore, i miei e nostri più sinceri e figliali auguri di ogni bene e grazia celeste pel nuovo anno. Questi suoi figli così lontani, isolati dal mondo e dalla società, sempre in mezzo a queste lande deserte ed a questi poveri selvaggi, ricordano sempre con tutto l'affetto il loro Padre e Superiore e per Lei[,] amato Padre[,] sempre pregano. È la preghiera che ora più che mai ci unisce in Dio al nostro Superiore e sentiamo il conforto di esser e star così uniti al nostro Padre. Invochiamo la sua Paterna benedizione e la scongiuriamo, Rev.mo Signor D. Rinaldi, ad aver pietà di noi ed attender ai bisogni di questa Missione.

Ho avuto da Lei direttamente le sue formali promesse, le ho trasmesse ai miei cari confratelli, ora speriamo ed aspettiamo fiduciosi e fidenti che si manifesti presto la Volontà di Dio e che si risolva questo stato di cose così penoso e triste.

Ora in questa Colonia abbiamo un buon numero di selvaggi e se ci danno da fare, pur sempre son anime che si incamminano a Dio; anche in riguardo ai selvaggi abbiamo ora maggiori difficoltà che pel passato dovuto alla deleteria influenza dei civilizzati cercatori di diamanti che percorrono questa zona.

Pregli per noi, Rev.mo Padre e lo sup[p]lico di ricordar particolarmente questo suo figlio che La prega di una parola di conforto... Mi benedica e mi abbia sempre come suo umile ed ubb.mo figlio e

servo in X.to

- 7 -

A Don Antonio Colbacchini

Li 6 Febb. 1925

Caro D. Colbacchini,

ho ricevuto oggi la tua del 3 Dic. coll'altra che descriveva il disastro sofferto(1).

Io l'aspettava da molto perché non sapevamo nulla di positivo. Pare che la disgrazia non sia stata quale apparve da principio e speriamo che poco a poco andranno le cose a posto.

Ciò che ora più ci preoccupa è che nulla è determinato nella regolarizzazione di cotesta colonia. Sono intervenute tante persone nell'affare che si direbbe che a Roma non sanno più che via prendere. Vi prego se volete l'ordine di non ricorrere a tante autorità. Per parte mia io non farò un passo di più. Aspetto che da Roma comandino.

Sarà questione di tardare qualche mese, ma se nessuno scrive, prenderanno decisioni. Così non si può andare avanti.

Noi non sappiamo più chi sia responsabile.

Intanto voi siate buoni figliuoli, lavorate; salvate anime che questo è quanto importa.

Coraggio. Speriamo presto di cominciar una vita nuova.

Salutali i confratelli, le Suore, i tuoi catecumeni e fedeli.

Tuo *in C.I.*

Sac. F. Rinaldi

- 8 -

A Don Filippo Rinaldi

Colonia S. Cuore — Barreiro — 12 Giugno 1925

Rev.mo Sig. D. Rinaldi,

Mio venerato Superiore, vengo a Lei nuovamente con tutto il mio cuore a perorare' la causa di questa nostra Missione. I mesi passano, la situazione si aggrava giorno per giorno e si rende ognor più precaria e difficile. Credo sia ben difficile a Lei Rev.mo Superiore farsi un'esatta idea od immaginare le nostre difficoltà e la situazione nostra.

(1) Si tratta dell'incendio che aveva devastato molte case della colonia S. Cuore.

Avevamo la speranza della visita del di Lei rappresentante e Visitatore straordinario, ma anche questa svanì. Il Rev.mo Ispettore ci scrisse che il Visitatore, Rev.mo Signor D. Vespignani, non avrebbe potuto visitar la Missione e che perciò i confratelli, desiderando, ricorressero a Lui per scritto, ch  non avrebbero potuto farlo diversamente. Questa notizia non fu certo molto soddisfacente, ma Dio cos  vuole e cos  sia.

Io La prego Rev.mo Superiore[,] a nome pure dei confratelli di questa Missione che da tanti anni qui lavorano e si sacrificano[,] a voler volger il suo Cuore ed i[1] suo pensiero a noi poveri derelitti suoi figli, e porre la sua valida parola di Padre e Superiore nostro, presso la Suprema Autorit , perch  sia concesso a questa missione quello di cui pi  urgentemente ha bisogno: del suo Capo, della sua Guida, del suo Pastore. Oramai qui siamo membra sparse che lavorano[,] si sacrificano e soffrono, ma senza una *testa* che possa reggerle[,] guidarle e render il loro lavoro utile e proficuo. —

Siamo in condizioni precarie all'estremo. Dopo due anni e pi  avremo forse la visita dell'Ispettore, ma cosa potr  mai fare lui poverino che vive sempre lontano da qui, che di tutto questo complesso di cose, dell'organismo di questa Missione, non ha pratica alcuna, non esperienza n  sufficiente idea di questo congiunto di cose per cui egli stesso ebbe a dire, che viene solo perch  costretto dal suo ufficio?

Veda[,] per carit , Rev.mo Padre e Superiore di pensar a questa povera Missione; credo pure che non   esagerazione o pessimismo il dire che siamo in pessime condizioni e stiamo male. Dio non voglia e permetta un disastro che pu  venire da un giorno all'altro. Non sono ancora passati i ricordi funesti di ci  che successe ad una colonia indigena tenuta dai Missionari Francescani, distrutta e massacrati tutti i Missioinari e le Suore dai selvaggi e questo or sono pochi anni. Le cause che provocarono tal disastro e lo consumarono, sono quelle stesse che pur oggi rendono la situazione nostra difficile e penosa e che cos  altamente indispongono i selvaggi contro di noi. Battiamo oramai per la stessa strada, Dio non permetta che si arrivi allo stesso fine.

Le insinuazioni di cattivi civilizzati[,] le perfide idee e sentimenti che detti malvagi civilizzati cercano in tutti i modi di inoculare nei poveri ignoranti selvaggi   un veleno funesto che essi bevono, le cui tristi conseguenze pesano gi  sopra questa Missione.

Gi  in una lettera anteriore ho giudicato mio dovere chiamar l'attenzione dei Rev. Superiori su questo punto cos  grave e delicato. Forse nessuno come me pu  avvalorare e sondare la situazione nostra. Son pi  di venti anni che mi trovo tra questi selvaggi in questa Missione, ebbi con loro le pi  intime relazioni e forse come nessuno potei penetrare nell'animo loro e conoscerne i segreti e le pi  profonde vibrazioni. Conosco l'indio e so a quanto lo pu  condurre la sua natura selvaggia, tanto pi  quando corrotta e perfidamente stimolata. Per questo mi prendo la libert , Rev.mo Signor D. Rinaldi, di scriverle cos  chiaramente ed apertamente; non vorrei che il pensiero o la fiducia che nulla accada di male e che le mie sieno mere supposizioni, fosser anche infondate, e che tutto si accomoder  e si risolver  pacificamente, sia un pensiero che ci porti ad un agire ed ad un insieme di cose suggerite pi  dall'inesperienza e dalla bont  delle nostre intenzioni, che dalla prudenza. —

Vi   ancor forse tempo di salvare la situazione nostra ed il congiunto di questa Missione, ma il tempo urge e vi   estremo bisogno di una mano esperta, di una gui-

da patria e sicura, di un timoniere accorto e vigile che conosca a fondo i meandri e scogli di questa Missione. È questa la preghiera umile e fidente che porgiamo a Lei, Rev.mo Superiore, ed intanto con viva fede eleviamo le nostre supliche al Cuore SS. di Gesù, perché si degni illuminare i Superiori, manifestare la Sua Volontà e risolvere questa nostra penosa situazione. Ce[r]chiamo noi qui di far tutto ciò che possiamo e ci sostiene la speranza che il buon Dio non lascerà di benedire i nostri sforzi e venire in nostro soccorso.

Voglia Rev.mo Signor D. Rinaldi accettare i nostri rispettosi ossequi. Ricordi questi suoi lontani figli e di cuore benedica tutti noi e preghi la nostra Madre Maria Ausiliatrice perché sia sempre il nostro più valido aiuto ed il nostro conforto.

Riverente, baciandole la sacra mano, mi professo di V.S.Rev.ma
umile servo in X.to

Sac. Antonio Colbacchini

Colonia Sacro Cuore — Barreiro — 12 Giugno 1925

- 9 -

A Don Filippo Rinaldi

Colonia S. Cuore 20 Giugno 1925

P.S.

Rev.mo Padre!

Ricevo in questo ultimo momento, che arriva e parte la posta, la notizia che il Rev.mo nostro Ispettore è in viaggio da Cuiabà per questa Missione, entro un 15 o più giorni lo aspettiamo qui. Ricevo pure notizia che dalla parte opposta, cioè Goiaz, è partito il Visitatore Apostolico che in qualità di inviato speciale del Santo Padre verrà a visitare non solo la sede della Prelazia, ma anche queste Colonie. Voglia il buon Dio benedire queste visite e far sì che tutto volga pel bene, Sua Gloria ed onore della nostra Congregazione.

Qui noi preghiamo e pregheremo ancor di più, perché Dio benedica tutto e tutti. La venuta del Visitatore Apostolico per tutto un insieme di cose è di grande e grave importanza per questa Missione e son contento che coincida colla venuta dell'Ispettore. Dio voglia che sia questa visita fattore principale per risolvere la nostra paurosa e critica situazione. Preghi anche Lei, Rev.mo Padre, per noi e ci ottenga dalla Potente nostra Madre Maria Ausiliatrice ogni grazia e benedizione.

In C.I.

Sac. Antonio Colbacchini

A Don Filippo Rinaldi

Corumbà, 4 Ottobre 1925

I.M.I.

Rev.mo ed amat.mo Sig. Don Rinaldi Rettor Maggiore:

Eccomi qua in mezzo ai suoi car.mi figli del Matto Grosso, che per trovarsi qua in queste missioni così lontane e così bisognose di aiuti spirituali sono di un modo particolare care al suo paterno cuore. —

Partimmo da S. Paulo il 20 Settembre e la prima stazione fu a *Baurù*, dove pernot[t]ammo in un Hotel, celebrai messa presso i PP. Olandesi che hanno quella dilatata e fiorente città (potendo ossequiare Mons. Vescovo che era in visita pastorale). Il giorno dopo 22 eravamo ad Araçatuba, dove trovammo D. Ippolito Chevelon Dirett. di questa Casa di Corumbà che era venuto ad incontrarci: celebrammo presso i RR. PP. Cappuccini, che reggono quella Parrocchia. Da Araçatuba a *Tres Lagoas*, la prima città del Matto Grosso, situata sul margine del Rio Paraná, il viaggio è più difficile ed incomodo, specialmente per non esservi orario fisso di arrivo, cosicchè invece di arrivare alle 5 p.m. si arrivò appena alle 10 e più di notte — e fu gran fortuna che non passammo la notte sulle sponde del gran fiume, perché la *balza* su cui dovevamo passare il Parana non aveva forza per sostenerci e non arrivava mai... Il caro Lipinski che era uscito da S. Paulo con sintomi di bronchite, peggiorò, e fu gran fortuna il poter alloggiare presso quel tal Casimiro Onkonski (suo compaesano) che ne ebbe proprio amorevole cura e così potemmo seguire il viaggio il 25 Sett. per *Campo Grande*. —

Quello che più mi diede pena in *Tres Lagoas* fu l'assenza veramente inesplicabile di Don Giardelli (che io aveva visto, parlato e consigliato in S. Paulo, potendo capire che era uomo incompetente per quella Parroc[c]hia e sommamente *indipendente* ed imprudente). Egli si è messo a fare una nuova Chiesa (poco più grande dell'attuale... *isolata* o senza Casa attigua, come sgraziatamente lo sono quasi tutte, *eccetto* quelle fatte da Religiosi, come Baurù, Araçatuba, ecc.): entrò in lotta col Près.te della Commissione per questione delle *tegole*, che andò a provvedere in altro paese, avendo *fabbrica* lo stesso Sindaco e Pres.te della Commissione: ottenne una lettera dal Vescovo, nella quale questi gli dava un po' di ragione e la volle pubblicare (con commentarii), mentre il Sindaco pubblicava altra lettera in cui M.or Vescovo sembrava stesse dalla sua parte... Buone persone della località s'interposero perché si facesse la pace; il Sindaco volle dimenticare tutto, ma il più intransigente fu proprio D. Giardelli (che pretendeva e pretende una pubblica soddisfazione, promessagli dai contrarii al Sindaco ecc. ecc.). — Egli dunque sa che io mi trovo qua, ma non si fa *vivo* con me (e non so se col suo Ispettore). Quindi io trovo che questi Parroc[i], di *Tres Lagoas*, *Aquidauana*, *Campo Grande*, e così tutte le altre del Matto Grosso, sono troppo indipendenti: sarà questo il punto che tratteremo in Cuyabà, per dove domani m'imbarcherò. —

Io debbo lasciar qui il caro Lipinski, che per [gl]i strapazzi si trova realmente in cattiva condizione di salute. Il medico (Maggiore dell'Eserc.) che lo visitò in Campo Grande lo trovò già con polmonia ed appena permise che seguisse il viaggio (con 39

e 40 gradi di febbre). Qui lo visitò altro bravo medico dell'Ospedale e dichiarò che il polmone sinistro è rovinato (ora pare che ci sia più speranza per un miglioramento): si tratta di salvare l'altro. Preghiamo tanto e lo raccomandiamo al V. D. Bosco, che in questi giorni ha operato una gran guarigione, proprio miracolosa, in una Suora paralitica delle Colonie. Il Visitatore Apost.co che è qui ne dà testimonio ed ha raccomandato che se ne faccia la relazione colle prove e testimonii del fatto. —

È stato provvidenziale l'incontro nostro, col Visitatore Apost.co (P. Gesuita Reinold(?))]: così in due giorni, ieri ed oggi, ho potuto sentire le sue impressioni riguardo alla nostra Missione di Matto Grosso, molto più perché egli fu Visitatore prima della C.ia di Gesù o delle loro Case ed ora lo è di tutte le Diocesi (come Visit.re Apost.co). Egli riconosce il gran bene che si fa, e che si è fatto, in queste Missioni: vede la necessità di un Collegio di Salesiani ed altro di Suore in *Campo Grande* (luogo di grande avvenire per l'ottimo clima, commercio, prodotti, ecc. e poi assai centrale per servire a molte Città nascenti ed alle molte «fazendas»). —

Dunque sto per imbarcarmi con questo Direttore, D. Ippolito, alla volta di Cuiabá, dove mi fermerò il tempo necessario (ma là sono in vacanza), cercando però di non perdere il vapore... per poter arrivare al Paraguay mentre vi sono i ragazzi. Speriamo che Lipinski migliori... e poi prenderemo un po' di riposo nell'Argentina, prima di andare a Rio Grande ed a S.ta Caterina (Brasile).

Preghi per noi e faccia pregare per la nostra missione: ci benedica e mentre con Lei riverisco tutti i car.mi Superiori, mi dichiaro

Ubb.mo aff.mo figlio in G.C.

Sac. Giuseppe Vespignani

5 Ott. Oggi il medico ha trovato il caso Lipinski assai migliorato, ma non in condizione di accompagnarci a Cuiabá (con grande suo rincrescimento): Maria Aus.ce e D. Bosco me lo conserveranno. Così le chiedo e lo spero: egli è per me un vero Angelo Custode.

- 11 -

Osservazioni fatte e raccolte nella visita al Matto Grosso (Corumbá 2 ott. Cuyabá 13 ott. e segg. 1925)

Il caro D. Colbacchini manifestò in lunghe conversazioni durante un 12 o 15 giorni (anche mentre facevamo i SS. Esercizi) queste sue idee alquanto pessimiste. In sostanza sono due le difficoltà:

1° Che il lavoro tra i Bororos non dà quel risultato che si vorrebbe, perché alcuni dopo essere stati con noi non perseverano e se ne tornano alla vita libera ed anche selvaggia (questo succede anche fra i giovani da noi educati, di famiglie ottime, ecc...). —

Tanto nel Matto Grosso, come nel Chaco Paraguayo e nel Rio Negro del Brasile, non si può formare la «Riduzione» o la Colonia cristiana, come si legge dei Gesuiti fra i *Guarani* del Paraguay... Ben si potrebbe dire che gli Indii della Patagonia (ed

anche quelli della Terra del Fuoco) non hanno dato miglior risultato: non si è potuto rin[n]ovare la natura... —

Solo ci sarebbe da studiare sul *metodo* di vita, non costringendoli in certo modo a quell'orario, sistema di alimentazione, di lavoro, ecc. Al trattare coi Missionari i, che hanno ereditato un metodo o sistema dai primi fondatori della missione, ci occorre il pensiero o l'osservazione = se realmente avre[m]mo interpretato ed applicato il *sistema di D. Bosco* anche rispetto agli *indii*, come sogliamo dirlo di certi colleghi troppo disciplinati e troppo *pesanti*... = forse ci vorrebbe proprio in tutti una più ampia paternità nell'indovinare tutti i mezzi di guadagnare la volontà, la corrispondenza, e quindi ispirare *fede, amore* alla S.ta Religione, e poi lasciarli un po' liberi... seguendoli, accompagnandoli fin dove è possibile. —

Ci sono degli studi da fare sullo stato morale e fisico dell'indigena... su ciò che si esige la loro costituzione: p. e. noi li troviamo robusti e snelli, ed ecco che ridotti alla vita nostra, *civilizzata*, diventano stentati, tubercolosi, snervati ecc. ecc. Non sarà che noi abbiamo voluto indurli ad un metodo di vita, che è troppo violento, troppo contrario alle loro abitudini?... Quando un ragazzo scappa dal collegio nei primi giorni della vita *dell'internato*, se si osserva bene o si studia la trasformazione che si pretendeva fare nei suoi abiti, nell'orario del lavoro, studio, chiesa ecc., si trova che il poverino era op[p]resso da un peso, da un giogo troppo grave, insop[p]ortabile... (ci sarebbe voluto una buona preparazione... una dolce persuasione... e poi tutta la possibile condiscendenza...) —

È un *problema* da risolvere, ed è uno *studio* da raccomandare a tutti i capi di Missione... Vediamo infatti che tutte le *Congregazioni* che hanno missioni stanno facendo i loro *esperimenti, studi, prove*... credo che dobbiamo fare altrettanto. Anzi lo stesso D. Colbacchini mi diceva appunto che, trovando altre tribù da ridurre a vita cristiana, si pensava modificare un po' il sistema, — introducendo i tempi di caccia, di pesca, la vita campestre ecc., come perfino vediamo che ora si fa nelle escursioni, campamenti, scutistici ecc. ecc. Bisogna togliersi dalla vita monotona, troppo pesante, sempre uguale, senza espansione... senza interessamento... (Capisco che si fa presto a dirlo: ma anche qui *chantas omnia vincit*...) —

2° L'altra difficoltà è quella di trovare delle nuove *tribù*, che pare siano disposte ad accettare la civilizzazione e la fede... M.or Couturon pareva s'incaricasse lui di andare a visitare quelle tribù più prossime e colle quali si iniziò qualche relazione. D. Colbacchini diceva anch'egli che sarebbe andato: meglio ancora se vanno da due parti...

Ma mi sia permesso ricordare ciò che Mons.r Cagliero mi diceva riguardo al sistema di Mons.r Fagnano per la Terra del Fuoco (erano due Missionarii abilissimi pieni dello spirito di D. Bosco, ma andavano per due differenti vie, o almeno avevano un concetto distinto... sarà stato anche per le circostanze dei luoghi e l'indole degli indigeni): = Ma se io, diceva M.r Cagliero, dovessi sostenere *una Missione*, incaricandomi di dar da mangiare a tutta una popolazione... come fa D. Fagnano... non me la caverei... non lo credo possibile, né vedo che sia il nostro sistema = (e poi alludeva all'impresa *delle pecore*, dei terreni da pascolo, ai confratelli intenti a provvedere il mangiare quotidiano ecc. poi al vapore «Torino», alla goletta «Maria Aus.ce» che importavano spese enormi). —

Attualmente nel Chaco Paraguayo ho visto che si tiene un *sistema medio* (per dir

così) tra quello di Mons.r Cagliero, che generalm. faceva le escursioni fra gli indii, catechizzava, dava regali in vitto e vestito, ma non formava *riduzioni*, né = *obrajes* = luoghi di lavoro, imprese ecc. come quelle di M.or Fagnano: questi aveva le riduzioni o Colonie come quelle di Matto Grosso (Candelaria - Isola Dawson ecc.) — D. Pittini ha fatto come un luogo di rifugio, diremmo una *colonia aperta*, dove gl'Indi vanno e vengono, adattandosi alla *vita cristiana*... che poi si procura conservino anche fuori nella loro vita randaggia... Chissà che non ci sia ancora da studiare su questo *metodo misionario salesiano*, e così vedere di ottenere maggiori risultati, con più soddisfazione dei cari nostri Missionarii, che si vedono invecchiare... (Aiuta molto per questo leggere la storia delle Missioni e le vite di tanti Missionari). Ma basta... Ho scritto solo per *commentare* questa lettera di D. Colbacchini.

D. Vespignani

- 12 -

A Don Filippo Rinaldi

Registro de Araguaya, 26 di Ottobre 1925

Preg.mo e R.mo Sig. D. Rinaldi,

Chiamato dal R.mo Visitatore Apostolico, andai a Cuiabà. Cercai di esporre con tutta sincerità, lo stato attuale della Missione, che, grazie al Signore, è abbastanza tranquilliz[z]ante. Mi pare che si fece un'idea esatta dei sacrificii e lavori dei nostri missionarii. A quest'ora il Sig. Ispettore avrà già scritto a V.R. a questo riguardo.

Proprio in quei giorni arrivò la nomina del R.mo P. Baptista Couturon per Amministratore della Prelatura. Io venni un po' prima, per comunicare la nuova e preparare gli animi a riceverlo, perché qui sentiranno un poco la mia uscita. Fra tanto, d'accordo col Sig. Ispettore, rimarrò qualche tempo col P. Baptista per aiutarlo in quel che mi sarà possibile.

Causò un po' di meraviglia a Cuiabà, anche al Sig. Arcivescovo, che non fossero consultati né Lui né il Sig. Ispettore, per l'indicazione dell'Amministratore Apostolico.

Passando nelle Colonie, trovai tutto in pace: anche questa casa va bene. Di S.ta Rita anche le notizie sono buone. Non continui a mandare qualche notizia nel bollettino perché V. R.ma non mi rispose niente a questo rispetto.

Bacio con filiale affetto la Sua paterna mano e mi dichiaro con venerazione.
Dev.mo figlio *in J.C.*

Sac. Fraga Ezechiello
Governatore della Prelatura

- 13 -

A Don Pietro Ricaldone

Cuiabà, 29 Ottobre 1925

Car.mo Sig. D. Pietro Ricaldone,

Sono più o meno 3 settimane che ho scritto al[1]a S. Paternità ed ora vengo nuovamente ad insistere sul[1]o stesso argomento.

Abbiamo parlato lungamente c/ D. Vespignani, D. Carrà, D. Aquino, D. Colbacchini e la conclusione è quella: personale nuovo, aprire nuovi centri di Missione, rimontare il morale e fare rivivere l'entusiasmo di altri tempi, perché si possa fare un po' di bene.

Nelle missioni come n/ colonie del[1']Araguya dove il personale passa molto tempo, lontano dai Superiori, lottando c/ gran difficoltà e facendo sacrifici abbastanza, quando l'entusiasmo si raffredda, cadono le forze e subito viene certo quale scoraggiamento. Lo stesso mi diceva la Sig. Ispettrice, loro anche no[n] trovano personale che voglia venire a M. Grosso. Vuole dire che anche fra di loro c'è anche quella contropropaganda nefasta fatta da elementi che no[n] potettero resistere nella Missione... bisogna dunque fare scomparire quella indifferenza con una propaganda ben organizzata, mandarci urgentemente elementi ben preparati di spirito e lavorare per questo ideale così sublime di aiutare quei poveri selvaggi a salvare la propria anima - sogno di D. Bosco.

Per potere fare qualche cosettina penso passare 2 anni almeno senza muovermi dal[1]a prelazia; così avremo tempo per organizzare la catechese e incam[m]inare le nostre cose.

Lei, carissimo D. Ricaldone, faccia tutto quanto potrà per mandarci almeno, almeno mezza dozzina di bravi sacerdoti e confratelli per l'Araguya e anche vogliano i n/ cari Superiori raccomandare ai n/ benefattori Matto Grosso. È vero che bisogna pensare a tutte le nostre Missioni ma M. Grosso ha diritti di precedenza antichi per i Bororó e nuovi per la tribù che sarà visitata in Aprile o Maggio.

Sarà favore anche farne parola alla buona Madre Generale perché anche loro si preparino un poco di personale.

Se fosse possibile avere alcune suore infermiere sarebbe una gran cosa per quei posti lontani dal mondo civilizzato.

La visita del n/ carissimo D. Vespignani è stata per noi tutti una vera grazia e ne ringraziamo tanto Maria Ausiliatrice ed i nostri ottimi Superiori.

Dunque siamo così intesi, carissimo D. Ricaldone, lei è costituito il nostro protettore speciale [presso] il Capitolo per tutti gli interessi del[1]a Prelazia in quanto ne avrò cura. No[n] intendo dire che i nostri superiori maggiori dimentichino M. Grosso, neppure passa per l'idea questo pensiero, ma sa bene, bisogna anche aiutare un poco da lontano, e come le nostre forze no[n] arrivano fin lì dobbiamo scegliere un protettore tra i nostri protettori. Adesso la Congregazione deve pensare a tanti centri di Missione che quando c'è un poco di personale i più lontani volere o volare sono in pericolo.

Scusi tanto le mie impertinenze e nelle sue preghiere ricordi sempre del Suo Devot.mo e Obblig.mo Servitore

G.B. Couturon

Domani parte D. Vespignani per B. Ayres e la settimana entrante e/ D. Colbacchini rumo colonie.

La prego di mandare al Registro le mie notizie ed anche i consigli ed am[m]onimenti che giudicasse opportuno per me e per la Missione.

G.B.C.

- 14 -

Al Card. Guglielmo Van Rossum
 Prefetto della S.C. de Propaganda Fide

✚ Registro di Araguaia, 1° Settembre 1926

Eminenza Rev.ma,

L.J.C.

Ho l'onore di inviare a V. Em. la relazione di questa Prelatura di Registro di Araguaia corrispondente all'anno 1925 p.p.

Dalla sua lettura vedrà V. Em. l'epoca difficile che si attraversò. Questa vasta zona fu flagellata per più di un anno dalla rivoluzione o guerra civile che principata in 24 Dicembre 1924 con l'orribile morticínio nel villaggio «Pombas», solo terminava il 26 Gennaio del corrente anno con il cambiamento del Governo dello Stato.

Non si possono immaginare tutti gli atti di barbarie perpetrati in questo periodo di tempo.

Il quadro delle miserie fisiche e morali già desolante nei tempi ordinari diventò dav[v]ero spaventevole durante la rivoluzione — gli abitanti fuggiaschi davanti all[e] orde, il saccheggio, centinaia e centinaia di orfani nel più completo abbandono, centinaia di vedove nella dura contingenza di sacrificare il proprio onore e quello delle figlie per non morire di fame.

E che dire de' danni portati alle nostre opere? Che pena pel cuore del missionario non poter soccorrere e salvare tante anime dalla vergogna e dalla fame!

Permetta che diriga a V. Em. questo doloroso appello chiedendo un aiuto speciale della benemerita opera di Propaganda Fede.

Tanto più che non ci è pervenuta nessuna risposta all'appello che accompagnava la relazione del 1924[,] spedita da Cuiabà nel maggio 1925.

Grazie a Dio posso però, tra tante amarezze, dare qualche notizia consolante. Le colonie degli indi bororós continuano normalmente, ottenendo buoni risultati.

Così notifico a V.Em.za che ho fatto una fruttuosa escursione di due mesi tra gli indi Carajàs che abitano la parte Nord della nostra Prelatura. Nel prossimo anno stabiliremo una vera missione tra que' poveri indi.

Questo ci porterà naturalmente molte spese e sacrifici ma collochiamo la nostra fiducia nell'amorosa Divina Provvidenza.

Umiliato al bacio della Sacra porpora mi professo
 Obb.mo e dev.mo S.

Mons. J. Baptiste Couturon
 Am[m]. Apost.

- 15 -

Al Card. Gaetano De Lai

Registro dell'Araguaya, 28 Settembre 1926

Em.mo Sgr. Cardinale Prefetto del[1]a S. C. Concistoriale, (1)

Ossequente alla volontà della S. sede e desideroso di corrispondere alla fiducia posta in quest'umile persona nell'affidarmi la reggenza della Prelatura di Registro dell'Araguaya, non appena mi fu possibile ne assunsi l'ufficio il 20 Dicembre p.p.

Le disastrose conseguenze della rivoluzione civile scoppiata il 24 Dicembre 1924, terminata il 26 Gennaio 1926, veniva ad acrescere le difficoltà d'ogni genere già esistenti nei tempi normali, lasciando nel più doloroso abbandono la ricca zona diamantifera e costringendo i suoi abitanti a rifugiarsi nelle foreste e negli stati limitrofi.

Vedendo che sarebbe riuscita infruttuosa la mia visita in quella zona, approfittai del tempo per visitare Mons. Vescovo di Goiaz ed i RR. PP. Domenicani coi quali corrono comuni interessi spirituali affine di studiare insieme i mezzi più opportuni pel bene delle anime che la D. Provvidenza mi affidava.

Terminata questa visita mi diressi verso S. Rita per portar conforto e coraggio ai miei confratelli, colà residenti, ancor sotto l'infuriar di un'accanita lotta civile e ben per tre volte stretti nel cerchio d'un feroce assedio.

Il 26 Gennaio 1926 gli animi si calmarono e nuovamente spuntava l'aurora di pace. M'affrettai a visitare i luoghi dove più aveva infuriato la lotta, la zona diamantifera e le *fazende* vicine.

In seguito, ritornai a Registro dell'Araguaya per organizzare una escursione missionaria che partiva il 15 Maggio p.p. per la prima visita tra gli indigeni Carajás che abitano lungo le sponde dell'Araguaya nella parte più al Nord della Prelatura.

La Prelatura può essere divisa in tre parti ben distinte comprendendo le *fazendas*, la zona diamantifera e le Missioni.

Scopo e risultato delle mie escursioni fu vedere da vicino le necessità della Prelatura e farmene un'idea esatta.

Giudico mio dovere sottomettere al giudizio di V. Em. il piccolo programma che con l'aiuto di Dio, mi sono proposto di svolgere.

Le *fazendas*, disseminate qua e là su una vasta zona, comprendono nuclei isolati e distinti di proprietari di vaste estensioni di terreno dedicandosi alla cultura dei bovini e all'industria dell'agricoltura.

In generale posseggono sentimenti di fede sincera che non si spense malgrado l'abbandono involontario per vari anni del sacerdote e dei sacramenti. Cercheremo [di] far loro due o tre visite all'anno, in epoche determinate e organizzare centri per le pratiche religiose con a capo un catechista.

Nella zona diamantifera o dei «garimpi» affluisce continuamente una vera cor-

(1) Secondo l' *Annuario Pontificio* il Prefetto della S.C. Concistoriale era lo stesso Pontefice Pio XI. Il card. De Lai ne era soltanto il segretario.

rente migratoria attratta dalla fertilità del terreno e in modo speciale dalla scoperta dei diamanti nelle acque dei fiumi.

Pel continuo affluire di cercatori di fortuna a così buon mercato si formano veri villaggi di un popolo nomade e cosmopolita con manifesto detrimento della fede e dei buoni costumi.

Procureremo mantenere costantemente due preti in questa zona fissando lor dimora nel centro più popolato che attualmente è un villaggio denominato Lageado, che pel missionario sarà punto strategico.

Procureremo pure provvedere d'una scuola i centri più popolati con maestri di nostra fiducia per strappare la gioventù dall'atmosfera pestilenziale dei «garimpi». In alcuni punti già abbiamo conseguito il funzionamento regolare di una scuola pel sesso mascolino. Tra esse meritano una parola di rilievo le scuole maschili e femminili di Registro e S. Rita dell'Araguaya dirette dai Salesiani e dalle benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Missione abbraccia due tribù distinte, quella dei Bororos riuniti sotto tre fiorenti residenze missionarie e la nuova dei Carajàs.

La prima missione che si estende sulle sponde e affluenti del S. Lorenzo, sull'alto corso dell'Araguaya fino al Rio das Mortes, sulla linea dei dispiuvi tra il Nord ed il Sud, fra il 13° e 18° di Lat. Sud e fra il 52° e 57° di Long. Ovest di Greenwich comprende anche le tribù dei Bororos vaganti nelle foreste.

Noi procureremo visitar questi indi rivolgendo le nostre cure in modo speciale verso i bambini riconducendoli alle nostre residenze per educarli.

La Missione centrale è la colonia S. Cuore di Gesù con una superficie di 1.540 kmq. Non si esclude la libertà individuale e l'indio per indole refrattario al lavoro ed alla civiltà, vien emancipato ricevendo e consolidando ad un tempo l'educazione religiosa e civile.

La nuova Missione sulle sponde dell'Araguaya, comprende la tribù nomade degli indi Carajàs che, per adesso, potranno essere visitati solo ad epoche fisse rimanendo tra loro per alcun tempo catechizzandoli e studiando ad un tempo il progetto ed il luogo per raccogliere i bambini ed educarli.

È indispensabile guadagnarne prima di tutto l'amicizia e la fiducia; proteggerli contro le insidie degli esploratori che passano, porgere miglioramento alla loro tribù organizzando una sistematica pesca, che costitu[is]ce la naturale professione ricambiandone l'industria con oggetti di prima necessità.

Non sarà possibile aprire una residenza fissa per causa delle forti febbri malariche che desolano le rive dell'Araguaya.

La febbre malarica sarà piuttosto il nostro più terribile e forte nemico come pure dovremo resistere agli sforzi diabolici della propaganda protestante.

Alle sorgenti del Xingù vagano pure altre tribù indigene tra esse quella de' terribili «Chavantes» che per tanto tempo formarono l'oggetto delle mie riflessioni. Ho dovuto rassegnarmi per non potermi assumere la responsabilità di avventurare i miei compagni di viaggio attraverso quelle inospiti e vergini foreste ed esporli forse alle frecce di quei selvaggi, alle febbri o alle velenose punture degli insetti.

Con l'aiuto di Dio riprenderò la nuova tentativo l'anno venturo.

Questo è il programma che mi propongo di svolgere desiderando sottoporlo prima a S. Em. chiedendo ad un tempo istruzioni opportune pel bene di questa Prelatura.

Voglia S. Em. benedire i nostri confratelli Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, questa nostra Prelatura e sue associazioni religiose ed in speciale modo la nuova missione tra i Carajàs.

Benedica pure questo suo figlio affinché possa impegnar tutte le sue forze pel bene di tante anime che aspettano la luce della fede.

Obbligim. *in C.J.*

Mr. Couturon Giov. Battista
Am[m]. Apost.

- 16 -

Al Card. Guglielmo Van Rossum

Registro do Araguaya, 5 Maggio 1927

Eminenza Reverendissima,

Nel presentare la relazione di questa Prelatura di Registro do Araguaya a V.E.Revma., corrispondente all'anno 1925, non avrei mai pensato che le difficoltà dell'anno scorso dovessero essere il preludio di sinistri avvenimenti che, dall'Ottobre a tutto Dicembre del 1926, piombarono sulla nostra Prelatura, sconvolgendo e riducendo all'espressione minima le opere esistenti.

Le scene degradanti e gli atti abbominevoli, cinicamente perpetrati dalla sfrenata e rivoluzionaria soldatesca, sono indescrivibili. I danni materiali sono ingenti, ma il male morale li supera; e molte povere famiglie, spogliate dei loro averi, piangono dolorosamente la perdita irrimediabile dell'onore. Dai nuovi vandali niente fu risparmiato.

Il 20 Dicembre u.s. i ribelli arrivarono alla nostra Colonia «S. Coração de Jesus». La resistenza che incontrarono da un piccolo contingente legale fu motivo per farla finita colla Colonia e col personale. Il Direttore, D. Antonio Colbacchini, vedendo a mal partito la comunità dei confratelli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed i suoi cari indigeni, armatosi di eroico coraggio, andò ad incontrare la ciurma che già invadeva la casa, e presentandosi al comandante, domandò e supplicò che non permettesse il saccheggio della Colonia. Il comandante promise. Così stesso in fornimenti, animali, ecc., la colonia ebbe un danno di 70 contos di reis (4.280.000 [lire]).

La Colonia «S. José» riceveva la visita dei vandali il 24 Dicembre. Verso le dieci ore le sentinelle governative davano l'avviso che il nemico si avvicinava. D. Albisetti diede subito ordine che tutto il personale — lasciato il pranzo — trattasse di fuggire per il bosco. La confusione ed il panico fecero dimenticare di portarsi qualche cosa da mangiare e da coprirsi. Sorpresi dalla notte, dovettero sostare la fuga e trattare di riposare. Sforzo inutile... le zanzare e il rumore delle scariche tornarono impossibile ogni riposo. All'indomani i fuggitivi si internarono sempre più. Frattanto le forze legali si ritirarono lasciando morti, mi-tragliatrici, munizioni, ecc.; i rivoluzionari, finito il combattimento, come furie di inferno, invasero le case della missione mettendo tutto sottosopra: viveri, bestiame, vestiti, gli stessi utensili di cucine e refettorio,

tutto fu distrutto. Della fiorente colonia «S. José» rimasero solamente i muri.

Io pure, stando in visita, ebbi l'infelicità di incontrarmi con loro, che si impadronirono degli animali di sella e carica della comitiva. Con non pochi sacrifici abbiamo potuto raggiungere un punto di rifornimento.

Il totale dei danni della missione è di 41:200.000.

Nella dolorosa attuale situazione mi rivolgo fiducioso alla Benemerita Opera della Propagazione della Fede per un sussidio straordinario. Siamo proprio per terra.

Sono lieto di comunicare all'E.V.Revma. che, grazie alla Vergine Ausiliatrice, i frutti spirituali raccolti nei primi sette mesi della mia visita furono consolanti: 467 Battesimi, 989 Cresime, 92 Matrimoni, 630 prediche, 298 rosari recitati col popolo, 29 cimiteri benedetti, erette 5 croci di missione, applicate 285 Messe, visitati 175 centri di cristianità, percorso a cavallo 2.262 Km. Non è compreso in questi numeri il lavoro delle colonie e delle sedi parrocchiali, cosicché abbiamo solo motivo di ringraziare la Divina Provvidenza.

[A] metà Luglio partiremo per visitare gli indii Carajá del nord della Prelatura. Baciando il sacro anello sono di V.E.Revma. Ubb.e e Obblig.

figlio in CJ.

Mons. Couturon G. Battista
Amm. Apost.

- 17 -

Al Papa Pio XI

15 Novembre 1928

BEATISSIMO PADRE,

Il sottoscritto, Amministratore Apostolico della Prelatura di Registro do Araguaia nel Brasile, umilmente espone quanto segue:

I confini della Prelatura al nord avoest non sono stati finora ben fissati per il fatto che il corso del fiume Xingù, dato come limite, era poco noto. Detto fiume al punto della sua ramificazione perde il nome e si divide in cinque rami, tutti con nome differente e tutti importanti, di modo che è ben difficile determinare quale sia da tenersi come corso principale. Il terreno che giace tra questi rami fluviali è abitato da otto tribù di indii, affini di razza e di lingua cogli indii che abitano a oriente del fiume Xingù, che facilmente si muovono e passano da una parte all'altra di detta regione. Sarebbe conveniente che fosse dato come limite della Prelatura non il primo braccio del fiume, il Kuluene, e neppure il secondo, il fiume Kuriseu, ma il terzo, cioè il Batovy o Tamitatoala, come nell'unita carta si vede segnato con linea rossa. E ciò per queste ragioni:

- 1) - Per evitare in seguito ogni questione di confini.
- 2) - Per stabilire bene i centri di catechesi senza che gli indii escano dal territorio della Prelatura.
- 3) - Per avere una regione di clima sano e gradevole, dove riunire poco a poco

gli indii che vivono nella regione malsana dell'Araguaya.

4) - Per le maggiori facilità di comunicazione e viabilità.

Il sottoscritto, prostrato al bacio del S. Piede, supplica umilmente la Santità Vostra perché si degni fissare i confini della Prelatura come sopra si espone. Che della grazia ecc.

[Mons. Couturon G. Battista
Amm. Apost.]

- 18 -

A Don Antonio Colbacchini

Torino, 1 Febbr. 1929

Caro D. Colbacchini,

mi giunse oggi la tua preg. dell'8 Dic. Grazie delle notizie e dello sfogo alle tue pene che io condivido pienamente con te. Tu e voi non potete immaginarvi quanto grande sia la pena mia di vedere cotesta missione arrestata nella sua marcia trionfale.

Ora noi vogliamo seriamente la ripresa, vogliamo vedervi animati, vogliamo salvate le anime.

Tutti scrivono, ma non espongono il medesimo concetto. M. Massa, D. E. Carra, D. Dalla Via, Mons. Couturon, tu, carissimo, scrivete tante belle cose, ma abbiamo bisogno d'unità d'indirizzo. Sentiamo tutti e durante il pros[simo] Cap. G. vogliamo che siano tutti d'accordo con D. Ricaldone e il Cap. Sup. nel come si lavorerà in questa ripresa. Siete tutti animati da tanta buona volontà, pregate anche perché colla grazia di Dio riusciamo a qualche cosa buona e durevole.

Il Brasile è il grande paese dell'avvenire e delle nostre missioni.

Non ho inteso o compreso perché tu non sia andato [a] sostituire Monsignore nella sua residenza. Di colà avresti potuto dirigere meglio la opera ed illuminare di più noi. In cotesta missione non potrebbero bastare due preti per ora almeno?

Di qualunque modo conviene che io sappia qual'è la causa della tua ripugnanza.

Salutami i tuoi; incoraggiali a divenire buoni religiosi e missionarii guardante il V. D. Bosco e cercando di ricopiarne il suo spirito.

Iddio ti benedica. Tuo *in Corde I.*

Sac. F.: Rinaldi

- 19 -

A Don Antonio Colbacchini

Torino, 21 Dic. 1929

Caro D. Colbacchini,

alla tua preg. del 24 Ott. ricevuta oggi rispondo cogli auguri del prossimo Natale. Quantunque ti arriveranno tardi pregherò il S. Bambino che te li mandi subito e ti benedica e consoli.

M'interessero subito perché veda D. Dalla Via di concederti il riposo che chiedi. Ci vorrà il tempo opportuno per provvedere ma tutto si può fare con un po' di pazienza. Del resto egli te l'ha offerto.

Mi spiace che tuo fratello mi scriva coll'impressione che tu abbia costì *dispiaceri, contrarietà, disillusioni, sacrifici*. Gli rispondo come mi scrivi tu che hai *difficoltà, responsabilità, sofferenze* che non si possono evitare nel missionario e nel religioso. *Qui vult post me venire, abneget... tollat crucem suam...* Ti pare che ho risposto bene?

Anzi gli ho detto che quando non ti sei sentito d'andare a S. Rita sostituire M. Couturon nessuno ti ha fatto rimproveri. A me rincresce che il Dott. Ing. s'immagini che non ti vogliamo bene: mentre ci sei un caro figliuolo.

Intanto prega perché la missione vada bene; prega pei poveri selvicoli, prega pei confratelli e le Suore: prega perché tu ti faccia santo. Da parte mia pregherò molto per te. Iddio ti benedica.

Scusa la fretta. Scrivo nella festa del S. Natale. Felice 1930.

Tuo in *Corde I*.

Sac. F. Rinaldi

- 20 -

A Don Antonio Colbacchini

Torino, 5 Giugno 1930

Mio caro D. Colbacchini,

ho letto la tua lettera del febbraio s. e spero che a quest'ora la presenza di Mo[n]s. e del Sig. Ispettore ti abbia già rimesso in perfetta tranquillità su quello che ti è stato in quest'ultimo periodo motivo di pena e di ansie; è il Signore che ha permesso così per aumentare il numero dei tuoi meriti in cotesta missione che deve formare la tua grande corona in Cielo. Ma però da parte mia ti dico subito che non c'era motivo al minimo timore perché non ho mai avuto il minor dubbio sul tuo buono spirito e sulla tua docilità; se anche qui le cose non ci sono giunte ben chiare, non per questo ho diminuito la mia confidenza in te; anzi ciò mi ha valso per raccomandarti al Signore con maggior frequenza perché comprendevo il tuo maggior bisogno. Sta pure tranquillo perché l'unica pena che abbiamo è di non poter aiutarvi come desideremmo ben conoscendo le vostre necessità. Intanto se qualche cosa c'è di nuo-

vo, spero che presto ti verrà notificato in una visita del Ispettore o di Mons. che tu puoi attendere tranquillamente.

Quello che succede credilo pure non ha altro movente che la santa Volontà del Signore, che, come sembra, vuole ancora dei sacrifici per cotesta cara missione; e non dubito che Egli ha in te il servo buono e fedele che a tutto è disposto per le sue pecorelle. Ti animi il pensiero che noi tutti ed io in modo particolarissimo ti siamo presenti col cuore e col pensiero e desideriamo tanto di essere partecipi delle tue pene come lo vorremmo essere dei tuoi meriti. Ma non potendo altro preghiamo pianto, affinché il Signore accerti i tuoi sudori per la redenzione di coteste care anime. Qui ai piedi della nostra Ausiliatrice e del Beato Padre faccio per te un ricordo continuo affinché Egli ti aiuti e renda meno pesante e spiacevole il tuo isolamento. Preghiamo perciò tanto per cotesta cara missione e tu prega anche per l'anima mia. Scrivimi sempre dandomi anche notizie della tua salute che spero vada bene.

Ti invio di cuore la mia paterna benedizione.

Tuo af.mo in C.I.

Sac. F. Rinaldi

- 21 -

A Don Pietro Tirone

Torino, 7 del 1931

Caro D. Tirone,

ti pensiamo già nel nuovo mondo quantunque nulla sappiamo del tuo viaggio che speriamo sia stato felice.

Io ti scrivo solo per mandarti un saluto e dirti che durante le feste natalizie non ti ho dimenticato in nessuna occasione; mai ti ho sentito più vicino nelle mie preghiere e più unito nell'apostolato.

Legatione fungimur. Rappresentiamo il B. D. Bosco insieme. Ti assista questo buon Padre.

Dal Brasile ricevo lettere sopra tutto dal Matto Grosso. Arrivò Don Congiu, vuol venire D. Crippa, sono titubanti quelli che dovrebbero ritornare. D. Colbacchini fu posto dall'Ispettore fuori dalla Missione, anzi dal Matto Grosso.

Il Cap. non si è sentito di dimenticarlo; l'ha lasciato nel Consiglio Isp. e si pensa di lasciarlo anche Vicario del Prelato il quale se non ha scritto favorevolmente, nemmeno ha dichiarato che non lo vuole più Vicario. Questo per sua norma.

Le questioni noi ora non le vogliamo risolte che dopo il tuo consiglio ponderato, cioè quando conosca le cose *de visu*. D. Colbacchini avrebbe voluto ritornare, ma io lo consigliai [a] fermarsi ancora qui.

La morte di D. Marto ci ha dolorosamente impressionati; fa a Don Dalla Via presente il mio sentimento di viva condoglianza.

Il Cap. è un po' impressionato sui giudizi spiatellati con tanta sicurezza dall'isp. sui suoi dipendenti.

Io scrissi confidenzialmente in foglio a parte a M. Massa che ha lasciato cattiva impressione sui confratelli del R. Negro le sgrigate ed il contegno risentito che ha

conservato con loro nell'ultima sua visita. Così gli dissi che a Roma nella Propaganda si ha l'impressione che sia troppo affarista. Credetti di dirgli chiaro, forse con troppo poche parole (perché non istava bene) e mi pare che non gli abbia fatto piacere. Egli non mi ha risposto (1).

Il resto ad altre volte.

Qui così così. D. Ricaldone è ancora a Cumiana ed il medico minaccia lasciarlo fino a Marzo. D. Candela è partito pel Belgio e pel Congo.

Io sto abbastanza bene.

Conoscerai già l'arciv. di Torino Mons. Fossati arciv. di Sassari ci conosce abbastanza.

Il Signore ti guidi nella tua grande missione; ricordati di noi ed in particolare del tuo *in C.I.*

attento alla salute!

Sac. F. Rinaldi

Hai portato con te delle piccole Reliquie del B. D. Bosco? Se ne hai bisogno te ne faremo mandare in quantità.

- 22 -

A Don Antonio Colbacchini

Torino, 3 Feb. 1931

Caro D. A. Colbacchini,

È sempre mia intenzione che ritorni alle Missioni, ma oggi che hanno posto un altro Dir. alla Col. del S. Cuore, io credo conveniente che disegnino bene la tua situazione.

Noi ti abbiamo lasciato cons[igliere] ispettoriale ciò che assicura la nostra volontà: ma solo con pazienza D. P. Tirone ci scriverà il resto.

Abbi pazienza. Tu non puoi immaginare quanto soffra di vederti inquieto chi ti ama come un benemerito delle Missioni ed un figlio carissimo nel B. D. Bosco.

Tuo *in C.I.*

S[ac]. F. Rinaldi

(1) Qualche mese dopo, ricevutane la risposta, scriverà Rinaldi: «Mons. Massa scrisse molto bene con umiltà e sottomissione dimostrando buono spirito». (ASC A 380 lettera Rinaldi-Tirone 03.05.31).